

Rassegna Stampa

30/05/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino	4	FONDI UE, 50 GLI ASPIRANTI DIRETTORI DELL'AGENZIA	1
Il Mattino	4	CASCETTA ORA PROGETTI FORTI PER LE INFRASTRUTTURE DEL SUD	2
Il Sole 24 Ore	42	COMMERCIALISTI REVISORI NEI COMUNI	4
Italia Oggi	46	DEBITI P.A., CORSA AI FONDI CDP	5
Italia Oggi	41	PAGAMENTI E ACQUISTI, CERTIFICAZIONI ENTRO DOMANI	6

POLIZIA MUNICIPALE

Il Mattino	32	PERMESSI AI VIGILI, ARRIVA LA STRETTA SALVE LE DOMENICHE ECOLOGICHE	7
Il Mattino	32	FESTIVI, REPERIBILITÀ E VIGILANZA: ECCO LA GIUNGLA DEI BENEFIT	8
Italia Oggi	42	VIGILI STAGIONALI SENZA PALETTI	9

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Corriere Della Sera	58	PUBBLICA AMMINISTRAZIONE ONLINE ITALIA IN RITARDO COME IL RESTO D'EUROPA	10
Il Sannio	6	LE 'EBIKE 0' AL FORUM 2014 DEGLI ENTI	11
Metropolis	26	ARRIVA L'APP ECOLOGICA DEL COMUNE	12

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Sole 24 Ore	14	EXPO PRESSING PER I POTERI A CANTONE	13
Italia Oggi	46	LA CAMPANIA PUNTA A RIQUALIFICARE LE CITTÀ MEDIE	14

ASSOCIAZIONISMO

Libero	26	«SENZA L'APPORTO DELLE CATEGORIE LA RIFORMA DEL LAVORO NON PARTE » MERLETTI (CONFARTIGIANATO): «IL GOVERNO NON PUÒ EVITARE IL	15
--------	----	---	----

LAVORO PUBBLICO

Italia Oggi	45	CONCORSI	16
-------------	----	----------	----

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi	43	NIENTE GETTONI NEI MICRO-ENTI	17
Italia Oggi	43	SE C'È UN'AUTORITÀ D'AMBITO I COMUNI NON POSSONO APPROVARE LE TARIFFE TARI	18
Italia Oggi	26	RIFIUTI, COMPETENZA AL TRIBUNALE	19
Italia Oggi	42	SE UN ENTE COMPRA IMMOBILI A CARO PREZZO È DANNO ERARIALE	20
Italia Oggi	45	PERMESSI SOLO IN SERVIZIO	21
Italia Oggi	42	PARCHEGGIO A TORINO UN QUARTO D'ORA È GRATIS	22

SVILUPPO LOCALE

Italia Oggi	46	LOMBARDIA, 4 MIN PER PROMUOVERE TURISMO E COMMERCIO	23
-------------	----	---	----

TRIBUTI

Asfel		LE MODIFICHE IN CORSO SULL'ARMONIZZAZIONE DEI SISTEMI CONTABILI	24
Corriere Della Sera - Bergamo	2	CODE E SERVIZI FANTASMA BEFFA TASI IN 54 COMUNI	25
Il Mattino	5	L'ANNUNCIO BUROCRAZIA, SI VOLTA PAGINA SOLO TRÉ SCADENZE PER LE TASSE	26

Il Sole 24 Ore	39	TASI, SOLUZIONE SU DUE BINARI	27
Italia Oggi	44	UN BOLLETTINO UNICO PER LA TASI	28
Italia Oggi	44	NIENTE SANZIONI PER CHI VERSA I TRIBUTI AL COMUNE SBAGLIATO	30
Italia Oggi	41	CONTRATTI, TAGLI SOLO FACOLTATIVI	31

BILANCI

Corriere Della Sera - Roma	5	SANITÀ TASSE E ASILI: I GUAI DEL LAZIO	32
Il Sole 24 Ore	8	RESIDUI ATTIVI DEI COMUNI ALLARME CORTE DEI CONTI	33
Otto Pagine	7	DEBITI DELLA PA, ANCE AI COMUNI: SALDARE SUBITO	34

ENTI LOCALI

Italia Oggi	46	AGEVOLAZIONI IN PILLOLE	35
-------------	----	-------------------------	----

AZIENDA SCUOLA

Corriere Della Sera - Roma	6	A SCUOLA IL CIBO DELLA MENSA DIVENTA A METRI ZERO	36
----------------------------	---	---	----

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore	8	RIFORMA PA, PROVE D'INTESA TRA GOVERNO E AUTONOMIE	37
Il Sole 24 Ore	13	CALA IL SIPARIO SU BAGNOLIFUTURA	38

AMBIENTE

L'espresso	112	SORPRESA, SIAMO VIRTUOSI	39
------------	-----	--------------------------	----

LAVORO

Cronache Di Napoli	9	PIANO IN 6 PUNTI PER SUPERARE LA FASE DI STALLO	41
Roma	14	L'ASSESSORE: «PARTECIPATE, TROPPI DIPENDENTI INUTILI»	42

APPALTI E CONTRATTI

Libero	24	«SALARI, ARTICOLO 18 E CONTRATTI: ECCO LA RIFORMA»	44
--------	----	--	----

La nomina

Fondi Ue, 50 gli aspiranti direttori dell'Agenzia

Presentati i curricula al governo, molti i dirigenti pubblici. La decisione entro metà giugno

Sono una cinquantina le candidature presentate alla Presidenza del Consiglio per la posizione di direttore generale dell'Agenzia per la Coesione. Dentro c'è di tutto, fanno sapere i collaboratori del sottosegretario Delrio a cui è affidata la selezione della persona più adatta a guidare la struttura che dovrebbe far compiere un salto di qualità a Regioni e ministeri nell'utilizzazione dei fondi europei. Nei prossimi sette anni l'Italia ha a disposizione più di 42 miliardi di euro tra Fesr, Fse e Feasr. A questi si aggiungono i 7-8 miliardi non spesi della programmazione 2007-2013 e la quota di cofinanziamento nazionale che quasi raddoppia le risorse complessive destinate alle politiche di coesione. Una partita insomma da oltre 100 miliardi di euro.

Secondo le scarse indiscrezioni filtrate ieri, tra le candidature figurano molti esponenti della Pubblica amministrazione "romana" ma anche alcuni provenienti dalle Regioni. Non mancano, ma era prevedibile visto il bando pubblico, anche i nomi «improbabili». Delrio aveva promesso di chiudere il dossier entro fine mese ma sarà necessario qualche giorno in più per il Dpcm che istituisce definitivamente l'Agenzia (l'indicazione del direttore dovrebbe arrivare entro la prima metà del mese).

Tra i candidati mancherebbe per la verità la disponibilità di un manager «choc», per usare un'espressione più chiara di molte inutili parole. Ovvero, di una personalità forte in grado di far convogliare subito l'interesse del governo su questa scelta. È forse la con-

ferma che sulla materia dei fondi strutturali c'è ancora una sorta di diffidenza o forse di scarsa conoscenza di meccanismi che in realtà appaiono ancora oggi di non semplice applicazione. Ma proprio questa «assenza» ripropone inevitabilmente l'attenzione sul nome dell'ex ministro della Coesione Fabrizio Barca, da tutti ritenuta l'unica vera figura anche sul piano internazionale in grado di ricoprire questo ruolo.

L'interessato - è bene dirlo a scanso di equivoci - si è sin dall'inizio tirato indietro anche da una semplice per quanto scontata ipotesi. È stato tra i fautori, anzi il primo fautore dell'istituzione dell'Agenzia ma più volte pubblicamente ha ribadito di non essere intenzionato a guidarla. «Serve un manager operativo, in grado di seguire quotidianamente i progetti finanziati e di intervenire laddove si ravvisassero ritardi e inadempienze», ha fatto sapere. Il modello, pare di capire, è quello dell'attuale supervisore dei piani di ricostruzione post sisma dell'Aquila, che non a caso ha operato anche con l'ex ministro della Coesione e con il suo successore, Carlo Trigilia.

Barca insomma non si vede in questa dimensione ma è inevitabile, come detto, che il suo nome compaia in tutte le liste «non ufficiali» per la direzione dell'Agenzia. Anche a Palazzo Chigi, quasi inutile aggiungerlo, la sua figura è assolutamente considerata ma questo non vuol dire nulla. Di sicuro invece il governo sta mantenendo anche sui fondi strutturali l'attenzione promessa. «Non è stato

casuale il tour nel Mezzogiorno del premier Renzi» fanno sapere da Palazzo Chigi. Ovvero, il premier ha voluto metterci anche stavolta la faccia per dimostrare che il governo vuole voltare pagina: basta sprechi, basta ritardi, basta finanziamenti a tutto e a tutti pur di incrementare le modeste percentuali di spesa delle Regioni meridionali. Il 14 agosto, già proprio alla vigilia di Ferragosto, Renzi e Delrio con Poletti e gli altri ministri interessati ai fondi, saranno nuovamente al Sud per fare il punto della situazione, verificare cioè se ci sono stati passi in avanti rispetto all'impegno assunto con le Regioni di accelerare al massimo quello che ancora manca per chiudere la vecchia programmazione.

L'Ue per ora sta a guardare. Il documento (l'accordo di partenariato) inviato dal governo alla commissione Ue con la ripartizione dei 42 miliardi di spesa attribuiti alle Regioni, ha tenuto conto dei rilievi mossi da Bruxelles introducendo alcune correzioni rispetto al piano inviato lo scorso dicembre dall'ex ministro Carlo Trigilia. Ma il nocciolo della questione sembra un altro: ovvero come l'Ue risponderà alla strategia di attacco del governo italiano che proprio sull'utilizzo dei fondi europei ha intenzione di cambiare le regole del gioco. Ovvero di rivedere anche la destinazione delle risorse 2014-2020 per incrementare i fondi da riservare a nodi irrisolti come l'occupazione, la crescita, le infrastrutture. La partita vera e propria inizierà in estate, quando l'Italia assumerà la presidenza del semestre Ue.

n. sant.

La proposta

Cascetta: ora progetti forti per le infrastrutture del Sud

«Opere al palo da anni, servono studi di fattibilità seri»

L'intervista

L'ex assessore regionale: paghiamo 20 anni di governi a trazione settentrionale

Nando Santonastaso

C'è qualcosa in più di una semplice speranza per rilanciare le infrastrutture al Sud, dice Ennio Cascetta, ex assessore regionale ai trasporti, docente alla Federico II di Napoli, sicuramente uno dei massimi esperti italiani in materia. «Si tratta di tornare a progetti improntati alla qualità e soprattutto alla massima affidabilità possibile in termini di costi e benefici», dice.

Detta così sembra difficile darle torto, professore...

«Infatti il problema è che finora ci si è limitati ad annunci scontati: della serie cioè che le infrastrutture e l'accessibilità del territorio sono le priorità per sostenere lo sviluppo del Mezzogiorno. Peccato che per passare dalle idee o dai buoni propositi alla concretezza c'è ancora moltissimo da fare».

Lo dica lei, allora, cosa si può fare.

«Partiamo da una considerazione di

”

I cantieri

Ci sono 24 miliardi di lavori oggi in Italia: ma solo 5 nelle aree del Mezzogiorno

nel Mezzogiorno, compresi la metropolitana di Napoli e l'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Degli altri, ben 14 sono in Lombardia».

Effetto Expo?

«Certo ma anche l'effetto di 20 anni di governi a trazione dichiaratamente settentrionale».

Paga sempre il Mezzogiorno?

«Tra i progetti disarticolati c'è ad esempio quello per la linea ferroviaria ad alta capacità Napoli-Bari. È ferma dal 2008: l'hanno bloccata per 3 anni senza alcuna ragione e ancora adesso, se non c'è una serissima accelerata, se ne continuerà a parlare a vuoto per chissà quanti altri anni ancora. Ho parlato di linea ad alta capacità perché non essendoci una così forte domanda di trasporto passeggeri tra le due città si è giustamente preferito puntare anche al trasporto regionale e delle merci che non obbligano a velocità da 350 km

all'ora».

Ma non è l'unico progetto al palo...

«Come dicevo, ci sono molte idee rimaste senza progetti. La linea ferroviaria Salerno-Reggio Calabria, ad esempio: è chiaro che non ha senso pensare ad una linea ad alta velocità ma si può fare una velocizzazione della linea tirrenica avvicinando la Calabria al resto del Paese e garantendo così l'indispensabile connessione al sistema dell'alta velocità. Su questo punto ci sono tante dichiarazioni, ci sono persino voci di bilancio ad hoc di Rfi ma nessun progetto credibile e condiviso con i territori. Per non parlare della mancata visione integrata del sistema portuale del Sud, o della linea ferroviaria Palermo-Messina-Catania per la quale ci sono 2 miliardi sul bilancio delle Ferrovie ma contro la quale ci sono forti dubbi e perplessità dei territori».

Come se ne esce, professore?

«Bisogna rivedere in una logica di sistema integrato e di valutazione economica seria le cose di cui si parla da decenni ma a vuoto. In poche parole: dobbiamo ricominciare a studiare».

Studiare?

«Già, proprio così. È questa la strada che ci ha permesso di rivedere il progetto della Napoli-Bari, nata come linea ferroviaria ad alta

velocità e poi finita ad alta capacità in base ad un serissimo studio di fattibilità firmato dalle due Regioni interessate, la Campania e la Puglia. È la dimostrazione di come si possono avere progetti economicamente sostenibili e con il necessario consenso del territorio». **Non c'è anche un problema di risorse?**

«Il momento economico che stiamo vivendo è tale in Italia e in Europa che non si possono sprecare risorse per infrastrutture inutili e mal progettate. Ne parleremo diffusamente il 6 giugno prossimo a Milano in un convegno sulla "Valutazione economica delle infrastrutture di trasporto" (l'iniziativa è della Società italiana di politica dei trasporti, di cui lo stesso Cascetta è presidente, ndr). In questo Paese per troppi anni si sono progettate infrastrutture di trasporti senza analisi tecnico-economiche, necessarie per motivare le scelte fatte e dimostrare che il apporto costi-benefici è conveniente».

Quindi non c'entrano le risorse?

«Dobbiamo superare un paradosso tutto italiano: da una parte abbiamo progetti molto costosi e dall'altra non ci sono i soldi per realizzarli. Mi chiedo: ma viene prima l'uovo o la gallina? Ovvero, hanno ragione quelli che sostengono che se non hai prima le risorse non puoi fare progetti o chi pensa il contrario?».

Già, lei da che parte sta?

«Le rispondo con un esempio concreto. Quando siamo partiti con la metropolitana di Napoli c'erano i soldi solo per arrivare al Museo. Ma il progetto è andato avanti e sa perché? Perché le risorse ce le siamo andate a trovare avendo dalla nostra un progetto di assoluta qualità. Ora ci sono i fondi europei ma pur di spenderli si finanzia di tutto. Una capacità progettuale for-

”

Le risorse

Se il piano è credibile non sono un problema Per la metro di Napoli è stato così

te doveva impedirlo».

Di chi la responsabilità?

«C'è un problema di classe dirigente del Mezzogiorno. Da anni la politica è separata dalle parti più vive della società meridionale, penso alla cultura e all'università che sono anzi penalizzate dall'esercizio autoreferenziale della politica. Ma la sfida è questa: far tornare i partiti, la politica, a parlare e interagire con le forze sane della società meridionale. Che ci sono, mi creda. Sfruttiamo l'anno che ci separa dal voto per le regionali: è un'occasione irripetibile».

Ordini & mercato. Per il Consiglio di Stato legittima l'iscrizione all'elenco per i controlli negli enti locali

Commercialisti revisori nei Comuni

La norma non è in contrasto con la direttiva sulle revisione legale

Maria Carla De Cesari

Legittimo prevedere l'iscrizione dei commercialisti nell'elenco dei **revisori dei conti degli enti locali**. I commercialisti garantiscono, infatti, serietà e competenza. La revisione negli enti locali non è infatti disciplinata dal decreto legislativo 39/2010, di recepimento delle direttive europee, e dunque non è necessario - per i controlli negli enti locali - essere iscritti anche al Registro dei revisori contabili, tenuto dal ministero dell'Economia.

Il Consiglio di Stato, con sentenza 02676/2014, ha così rigettato il ricorso proposto dall'Istituto nazionale revisori legali, l'associazione presieduta da Virgilio Baresi, contro i provvedimenti del ministero dell'Interno e dell'Economia per l'istitu-

zione dell'elenco dei revisori degli enti locali (Dm 15 febbraio 2012, n. 23) e per la presentazione delle domande (decreto direzione Finanza locale 5 giugno 2012) e contro l'avviso pubblico per l'invio delle istanze per la fase di prima applicazione della normativa («Gazzetta Ufficiale» 15 giugno 2012, n. 46). In giudizio si sono costituiti anche il ministero della Giustizia e il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti.

Per l'Istituto la revisione negli enti pubblici non può essere distinta, per peculiarità, dalla revisione legale privata. Inoltre, non è possibile sostenere l'equipollenza tra il commercialista e il revisore, pena una lesione al «canone della ragionevolezza e della salvaguardia

dell'interesse pubblico alla funzionalità ed efficacia dell'organismo di revisione contabile degli enti locali».

Questi ragionamenti non sono stati condivisi dal Consiglio di Stato, il quale mette in evidenza che «l'attività di revisione contabile negli enti locali, così come del resto tutta l'attività di revisione pubblica, non rientra in realtà nel campo di applicazione della direttiva 2006/43/CE». Gli enti pubblici, infatti, non sono ricompresi tra i soggetti destinatari dei controlli (gli enti di interesse pubblico sono le società emittenti valori mobiliari ammessi alla negoziazione sui mercati regolamentati, le banche, le assicurazioni eccetera). Dunque, non c'è contrasto con la disciplina europea sulla revisione legale là dove si pre-

vede che l'elenco per la scelta dei revisori degli enti locali sia formato da iscritti all'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e da appartenenti al Registro dei revisori. Questa affermazione, per altro, non vale a realizzare la «lamentata equipollenza tra le due figure al fine dell'esercizio» della revisione negli enti locali. Per il Consiglio di Stato la previsione dei commercialisti negli organi di controllo degli enti locali non è lesiva delle garanzie di indipendenza, assicurata dal meccanismo dell'estrazione dall'elenco. Inoltre, i commercialisti hanno «una appropriata formazione ed esperienza professionale» che consente loro di esercitare con appropriatezza l'attività di controllo.

La dotazione serve a far fronte ai pagamenti relativi al 2012. Sul piatto 1,8 mld

Debiti p.a., corsa ai fondi Cdp

Gli enti possono chiedere le anticipazioni fino al 3/6

Pagina a cura
di **ROBERTO LENZI**

Gli enti locali hanno ancora pochi giorni a disposizione per presentare alla Cassa depositi e prestiti la richiesta di anticipazione a valere sul «Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili». L'anticipazione ha l'obiettivo di far fronte ad ulteriori pagamenti da parte delle regioni e degli enti locali di debiti certi, liquidi ed esigibili maturati alla data del 31 dicembre 2012, ovvero dei debiti per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro il predetto termine. La dotazione finanziaria di questa terza tranche ammonta a circa 1,8 miliardi di euro, assegnata agli enti locali in sede di ripartizione delle risorse stanziare per il 2014 dal decreto legge n. 102/2013. Queste risorse si aggiungono alla somma di 3,2 miliardi di euro già erogata in precedenza. Gli enti locali devono presentare apposita

richiesta alla Cassa depositi e prestiti entro il 3 giugno 2014. La Cdp informa inoltre che, all'indirizzo internet debitipa.mcf.gov.it è possibile trovare tutte le informazioni sull'operazione di smaltimento dei debiti arretrati, aggiornate al 28 marzo 2014.

Presentazione della domanda di anticipazione

La domanda di anticipazione deve pervenire alla Cdp completa in ogni elemento e redatta, a pena di irricevibilità, secondo lo schema allegato all'addendum e disponibile sul sito internet www.cassaddpp.it. La richiesta deve avere firma congiunta del legale rappresentante dell'ente e del responsabile del servizio finanziario. La richiesta deve pervenire entro il 3 giugno 2014.

La domanda dovrà essere inviata a Cdp spa esclusivamente mediante Posta elettronica certificata o fax. L'invio, preferenziale, a mezzo Pec deve

essere effettuato all'indirizzo cdpspa@pec.cassaddpp.it e in tal caso il documento deve essere in formato pdf o pdf/a e firmato con firma digitale. In alternativa, a mezzo fax al numero 064221.4026 con successivo invio dell'originale

Concessione entro il 18 giugno 2014

L'anticipazione viene concessa entro il 18 giugno 2014, in caso di esito positivo della verifica della completezza formale della domanda. Gli importi concessi verranno determinati sulla base delle domande pervenute mediante ripartizione proporzionale delle somme disponibili per l'anno 2014. Con la stessa comunicazione verrà inviato lo schema contrattuale precompilato da Cdp spa con gli elementi in proprio possesso.

Tasso del 2,274%

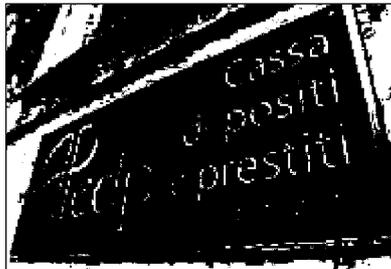
Il tasso di interesse, indipendentemente dalla durata dell'anticipazione, è pari al 2,274%, determinato sulla base del rendimento di mercato dei Btp a 5 anni in corso di emissione e pubblicato sul sito internet del Mef. Il Contratto, debitamente completato, potrà essere perfezionato mediante scambio di corrispondenza a mezzo fax

al numero 064221.4026. Successivamente alla ricezione da parte dell'ente del contratto firmato da Cdp per accettazione sarà necessario che l'ente stesso, a pena di risoluzione, inoltri per raccomandata l'originale del contratto in duplice esemplare.

La restituzione dell'anticipazione avverrà in rate annuali costanti con scadenza della prima rata il 31 maggio 2015 e con durata fino a un massimo di 30 anni.

Estinzione del debito entro 45 giorni

L'erogazione dell'anticipazione avviene in un'unica soluzione, di norma, il settimo giorno lavorativo dalla data di perfezionamento del Contratto di anticipazione e verrà effettuata sul conto corrente di Tesoreria unica intestato all'ente. All'atto dell'erogazione, gli enti interessati provvederanno all'immediata estinzione dei debiti e forniranno, entro 45 giorni, apposita certificazione alla Cdp spa, rilasciata dal responsabile finanziario dell'ente.



cartaceo, in tal caso sul documento originale deve essere riportata la dicitura «Anticipato via fax», oppure tramite consegna a mano - presso la sede di Roma di Cdp spa, ingresso via Castelfidardo 1 - dal lunedì al giovedì dalle ore 8,00 alle ore 15,30 e il venerdì dalle ore 8,00 alle ore 13,30.

CHI NON RISPETTA IL TERMINE SUBIRÀ UN AUMENTO DEI TAGLI DEL 10%

Pagamenti e acquisti, certificazioni entro domani

Comuni e province hanno tempo fino alla mezzanotte di domani, 31 maggio, per inviare al ministero dell'interno la certificazione prevista dall'art. 47 del dl 66/2014, con cui ogni ente locale dovrà attestare il tempo medio dei pagamenti effettuati nel 2013 ed il valore degli acquisti di beni e servizi effettuati nel medesimo anno mediante Consip o altre procedure centralizzate.

Trattandosi di un adempimento interno alla p.a., non vi saranno proroghe, anche se la scadenza cade di sabato. Per i ritardatari, scatterà la penalizzazione prevista dalla norma, ovvero una maggiorazione del 10% della quota del taglio complessivo da 360 milioni accollata a ciascun ente inadempiente.

Nei giorni scorsi, il Viminale è stato sommerso dalle richieste di chiarimenti, malgrado che sul sito della Finanza locale siano state pubblicate ben due circolari esplicative. Conviene, quindi, sintetizzare i passaggi più rilevanti.

Tempo medio dei pagamenti.

Occorre considerare le sole voci di spesa corrente riferite ai 45 codici Siope individuati nella Tabella A allegata al dl 66. Vanno considerati sia i pagamenti in conto competenza 2013 che quelli in conto residui degli anni precedenti, in base al principio di cassa. Non devono essere presi in considerazione, invece, gli impegni assunti per acquisti per i quali non è stato ancora effettuato il pagamento. Ovviamente, non rilevano neppure i pagamenti disposti nel 2014, anche se su impegni assunti nell'anno precedente. Il tempo medio di pagamento deve essere calcolato rispetto al termine massimo previsto dal dlgs 231/2002 (30 giorni), ovvero al diverso termine previsto a livello contrattuale, purché non superiore a 60 giorni.

Per ogni operazione, va determinato il periodo intercorso fra la data di ricevimento della fattura e l'emissione del mandato di pagamento. Quando la data di ricevimento della fattura è anteriore a quella del ricevimento delle merci o della prestazione dei servizi, si considera quest'ultima. Quando, invece, è prevista l'accettazione o

la verifica della conformità della merce o dei servizi alle previsioni contrattuali, si considera la data in cui essa è stata compiuta, qualora la fattura sia stata ricevuta in epoca non successiva a tale data.

Il dato temporale riferito al singolo pagamento sarà espresso con il segno + in caso di ritardo, con il segno - in caso di pagamento tempestivo. Il dato sarà pari a 0, nel caso di pagamento nel giorno di scadenza. Il tempo medio dei pagamenti, che ciascun ente locale dovrà certificare, sarà definito in misura corrispondente al rapporto tra la somma delle differenze dei singoli tempi di pagamento ed il numero complessivo delle transazioni commerciali riferite alle predette voci. Se il risultato è negativo, occorre indicare 0.

Dal tempo medio di pagamento, si possono scorporare i giorni di ritardo imputabili al debitore (ad esempio, per durc irregolare o verifica Equitalia negativa), ovvero i periodi in cui l'impossibilità della fornitura di beni o della prestazione di servizi derivi da causa non addebitabile all'ente locale, seguendo la generale previsione di cui all'art. 3 del dlgs 231.

Valore degli acquisti di beni e servizi. Per determinare il valore degli acquisti occorre fare riferimento esclusivamente agli importi per i quali sono stati emessi i mandati di pagamento. In caso di contratti pluriennali, si deve computare soltanto il valore riferito ai pagamenti effettuati nell'anno 2013. Gli acquisti centralizzati, da indicare nella terza colonna della tabella al punto 2 della certificazione, sono solo quelli effettuati tramite Consip, Mepa o centrale di committenza regionale (mediante tutti gli strumenti consentiti, ovvero convenzioni, accordi Quadro, SDAPA - Sistema Dinamico d'Acquisto, gare in ASP, Gare su delega), non quelli avvenuti mediante altre procedure d'asta, anche se a prezzi inferiori. Un bel paradosso, visto che saranno penalizzati anche gli enti virtuosi che hanno spuntato sul mercato condizioni più favorevoli di quelle offerte da Consip & C.

Matteo Barbero

Palazzo San Giacomo, il caso

Permessi ai vigili, arriva la stretta salve le domeniche ecologiche

Rivoluzione dal primo giugno: visite mediche e richieste scritte per le licenze

Luigi Roano

Stop ai furbetti del permesso sindacale retribuito utilizzato per non lavorare. Per i permessi sindacali a partire dal primo giugno i sindacati dovranno utilizzare un nuovo modello di richiesta, il «Ps1011 che deve pervenire all'ufficio prerogative e relazioni sindacali del Comune entro le ore 12 di almeno due giorni prima della richiesta di concessione» in applicazione del Contratto nazionale andato in vigore il 18 ottobre del 2013 «al fine di assicurare la massima trasparenza». Poche righe per segnare una stretta, strettissima, un'autentica rivoluzione che garantisce i diritti e stannerà chi specula sul permesso retribuito. L'impatto dell'applicazione del Contratto nazionale arriva diritto al cuore della Polizia Municipale - il primo pezzo del Comune a cui è stata notificata la novità - che su un corpo di 2068 caschi bianchi conta la bellezza di 392 dirigenti sindacali. È finita la pacchia, e sono salve a questo punto non solo le domeniche ecologiche ma tutte le domeniche «normali» generalmente sguarnite. Perché la fruizione di permessi sindacali in un giorno in cui è difficile immaginare assemblee e partecipazione e trattative è una prerogativa tutta napoletana. Vale la pena sottolineare che i sindacalizzati tra i 9000 dipendenti del Comune sono almeno 3000 e la regola vale anche per loro. Sui permessi sindacali il taglio si annuncia corposo perché si chiarisce nella circolare di Palazzo San Giacomo

che i permessi sindacali saranno concessi solo «ai dirigenti sindacali che siano componenti degli organismi direttivi delle proprie confederazioni o organizzazioni sindacali rappresentative non collocati in distacco o aspettativa a tempo pieno, a tal fine le organizzazioni sindacali sono invitate a verificare ed eventualmente modificare l'elenco dei propri sindacalisti accreditati». Un dato fondamentale è che questi elenchi, devono confluire nella banca dati Gedap dello Stato dove Gedap sta per «Gestione dei distacchi, permessi e aspettative sindacali». La banca dati «è stata

I controlli

Lettera di Maida alla Triassi: inidoneità, 574 agenti da sottoporre a verifiche

sindacali chiesti di domenica viene introdotta dal Comune una nuova regola: «A partire dal primo giugno i turni lavorativi festivi spettanti non assicurati per qualsiasi motivo devono essere recuperati al rientro in servizio nel primo festivo utile». Insomma la domenica e i festivi, visto che sono retribuiti a prescindere, devono essere garantiti.

Non è finita qui, si stringono le maglie anche per altri istituti che sono stati abusati. Come i permessi studio. In una delle circolari che in queste ore stanno agitando Palazzo San Giacomo si legge: «Si precisa che i permessi straordinari per diritto allo studio per il personale non dirigente si giustificano solo se il dipendente frequenta la partecipazione a corsi e per sostenere i relativi esami, i permessi non possono essere utilizzati per la preparazione agli esami o per attendere ai diversi impegni che il corso comporta né per la preparazione della tesi di laurea ma esclusivamente per la partecipazione ad attività didattiche in orari coincidenti con quelli di servizio». E serve sempre l'attestazione alla partecipazione.

La scure cala anche su un altro aspetto: Francesco Maida, il vicedirettore generale e responsabile della Polizia locale ha inviato alla facoltà di Medicina della Federico II, alla professoressa Maria Triassi «richiesta di visita medica di sorveglianza sanitaria» per verificare l'inidoneità al servizio in strada di ben 574 caschi bianchi. Richiesta così motivata: «Affinché all'esito delle richieste possa valutarsi l'idoneità o l'inidoneità e l'eventuale cambio di profilo professionale». È scattata la guerra ai furbi e alla casata a Palazzo San Giacomo. Mentre la Procura continua ad acquisire su quella che ormai è la questione «vigili urbani».

Festivi, reperibilità e vigilanza: ecco la giungla dei benefit

Gli stipendi

Quindici milioni all'anno la spesa del Comune per pagare il salario accessorio

Quanto costa la Polizia municipale ai napoletani? Più o meno 75 milioni divisi così: 60 per il pagamento degli stipendi, quelli base e ben 15 formano invece il salario accessorio e molto altro. Vale la pena andare a indagare queste voci di spesa che comprendono, sostanzialmente, tutti quei servizi che sono previsti come compito di istituto dei caschi bianchi e che invece vengono elusi attraverso il meccanismo dei permessi e altri benefit. Oltre 4,4 milioni sono per la turnazione. Cos'è la turnazione? La quota che viene versata a prescindere in busta paga per lavorare nei festivi. Poi c'è mezzo milione per la «reperibilità», soldi che vengono versati al dipendente in caso emergenze, ovvero prestazioni fuori dall'orario di lavoro. Su questo fronte ci sono altri 2,2 milioni «di produttività individuale o ex disagio» per gli agenti. E ancora altri 2,2 milioni di «indennità di vigilanza» vale a dire che l'area di polizia

locale è composta da un responsabile di servizio, commissario aggiunto di categoria D, titolare di posizione organizzativa, nonché da due agenti di categoria C. È possibile istituire la figura del sottufficiale, vice comandante di polizia locale, collocandola in categoria C, con particolare responsabilità da compensare con l'indennità in questione.

C'è quindi il capitolo delle progressioni orizzontali che valgono in busta paga ben 4,8 milioni. Nella sostanza si tratta di progressioni all'interno della stessa area che avvengono secondo principi di selettività e non per concorso pubblico come per le progressioni verticali. Su questo fronte si annidano i famosi «soldi a pioggia», chi fa la selezione? Il capo o il dirigente sulla scorta di una valutazione che deve comprendere «le qualità culturali e professionali, l'attività svolta e dei risultati conseguiti, attraverso l'attribuzione di fasce di merito». Ancora un mezzo milione per i funzionari e un altro mezzo per gli ufficiali e si arriva a 15 milioni o giù di lì. Insomma il salario accessorio vale mediamente 500 euro aggiuntivi allo stipendio tabellare. Ecco perché a Palazzo San Giacomo hanno messo mano ai nuovi regolamenti per disciplinari istituti nobili come i permessi sin-

dacali o quelli studio divenuti benefit. Una questione etica - se si vuole - atteso che il salario nel suo insieme è pagato dai cittadini.

Lo stato di salute finanziaria del corpo dei caschi bianchi è buono al di là delle lamentele tipiche che provengono da via de Giaxa. Un po' meno bene, anzi va proprio male il servizio che la stessa polizia locale rende. I 2007 vigili urbani che compongono il corpo hanno un'età media elevata: sono ben 1268 i dipendenti che superano i 50 anni di età anagrafica mentre altri 448 hanno una età compresa tra i 40 ed i 50 anni. Bisogna altresì ricordare che dell'organico fanno parte 307 dipendenti che appartengono alla Categoria "D" sono gli ufficiali a cui, per contratto, possono essere affidati solo ruoli di coordinamento e controllo. In 243 fruiscono della legge 104 che «Prevede giorni o ore di assenza dal servizio per curare un familiare e la possibilità di prestare servizio presso un reparto quanto più vicino al domicilio». Nel Corpo ci sono poi 574 non idonei ai servizi in strada. A conti fatti possono essere impiegati circa 600 operatori nell'arco delle 24 ore nelle giornate feriali, numero che si riduce ad appena 200 nei festivi.

lu.ro.

Inapplicabile il dl 101/2013 che impone di fare ricorso ai vincitori dei concorsi

Vigili stagionali senza paletti

Non vanno scelti dalle graduatorie a tempo indeterminato

DI LUIGI OLIVERI

I cosiddetti «vigili stagionali» non debbono essere assunti attingendo alle graduatorie dei concorsi a tempo indeterminato.

Si avvicina la stagione estiva e i comuni turistici debbono organizzare i servizi connessi all'afflusso dei turisti, che molte volte decuplica il numero delle persone e delle vetture che calcano le loro strade, comportando, simmetricamente l'incremento esponenziale delle attività commerciali, residenziali e i servizi connessi.

Per i comuni interessati, dunque, è fondamentale rafforzare la compagine degli agenti di polizia municipale che compongono i corpi, allo scopo di sostenere l'impatto della stagione turistica, appunto attraverso assunzioni a tempo determinato tecnicamente qualificate come «stagionali», nonostante non rientrino nell'elencazione dei lavori stagionali fissata dal (piuttosto datato, ormai) dpr 1525/1963.

Tali assunzioni, quest'anno, debbono confrontarsi con le previsioni introdotte dal dl 101/2013, convertito in legge n. 125/2013, allo scopo di ridurre il «precariato» nella pubblica amministrazione e, conseguentemente, di restringere gli spazi per le assunzioni a tempo determinato.

L'articolo 4, comma 1, della legge 125/2013, infatti, ha aggiunto all'articolo 36, comma 2, del dlgs 165/2001 (norma che regola l'utilizzo del tempo determinato nelle pubbliche amministrazioni), ai sensi del quale «per prevenire fenomeni di precariato le amministrazioni pubbliche di cui al presente decreto, nel rispetto dell'articolo 36 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n.

165, sottoscrivono contratti a tempo determinato con i vincitori e gli idonei delle proprie graduatorie vigenti per concorsi pubblici a tempo indeterminato». A tale scopo, la norma consente anche di utilizzare le graduatorie di altre amministrazioni, in applicazione dell'articolo 3, comma 61, ultimo periodo, della legge 350/2003.

Pertanto, stando alla lettera di tale disposizione, le amministrazioni pubbliche non possono più «creare» precariato, ma debbono proporre contratti a tempo determinato solo a vincitori di concorsi a tempo indeterminato; in questo modo, si riduce al minimo il «precariato», perché il reclutamento si rivolge esclusivamente a chi ha già maturato il diritto

a una futura assunzione a tempo indeterminato. Le disposizioni fin qui esaminate sono corroborate dal nuovo comma 5-quater dell'articolo 36 del dlgs 165/2001, ai sensi del quale i contratti di lavoro a tempo determinato posti in essere in violazione delle norme citate prima sono nulli e determinano responsabilità erariale, dirigenziale e divieto di erogare la retribuzione di risultato nei confronti dei dirigenti responsabili.

Dunque, in apparenza, anche per i «vigili stagionali» dovrebbero valere queste regole. Tuttavia, non è possibile dare delle disposizioni vista prima una lettura fuorviante ed eccessivamente restrittiva.

Lo scopo dichiarato dal legislatore è evitare la formazione di precariato; essa è conseguenza di un utilizzo improprio del tempo determinato, che deriva dall'apposizione del termine a contratti di lavoro che, invece, vengono attivati per fare fronte a fabbisogni continua-

tivi nel tempo e non limitati. L'articolo 36, comma 2, nella sua prima parte continua a consentire di avvalersi delle forme flessibili di lavoro per rispondere ad «esigenze di carattere esclusivamente temporaneo o eccezionale».

È evidente che il rafforzamento temporaneo dei corpi di polizia municipale, giustificato dall'afflusso turistico, costituisce esigenza flessibile in re ipsa, tale da legittimare pienamente l'impiego dei vigili «stagionali», senza dover ricorrere alle graduatorie a tempo indeterminato. I vigili «stagionali» sono assunti in maniera chiara ed evidente per esigenze lavorative flessibili e, oltre tutto, sono professionalità amministrative e fungibili, sì, ma comunque specializzate.

Difficilmente si rinverrebbero graduatorie così estese per l'assunzione di agenti di polizia municipale, tali da permettere l'applicazione della normativa esaminata. Che, se attuata sulla base di un'interpretazione solo letterale e vincolante, di fatto impedirebbe ai comuni di flessibilizzare la propria organizzazione, proprio nel momento di maggiore necessità e in spregio a qualsiasi ovvia regola appunto di organizzazione. Nel caso, dunque, dei «vigili stagionali» non resta che escludere la necessità di attivare i contratti a tempo determinato scorrendo le graduatorie di concorsi a tempo indeterminato.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE ONLINE ITALIA IN RITARDO COME IL RESTO D'EUROPA

 Se provate a pagare una multa via Internet, vi accorgete che l'operazione incontra mille ostacoli e spesso non arriva a termine. Ma l'amministrazione pubblica online, chiamata anche *egovernment*, non è in ritardo solo in Italia: in realtà, come emerge dall'ultimo Rapporto Egov della Commissione europea, curato dalla società di software Cap Gemini, l'offerta di servizi pubblici su Internet lascia a desiderare in tutta Europa. Intendiamoci: i servizi web delle pubbliche amministrazioni, centrali e locali, ormai sono davvero tanti. Il fatto è che sono ancora difficili da usare. Secondo lo studio, basato su trentamila interviste, i siti sono lenti, complicati più o meno ovunque. Con il risultato che i cittadini li utilizzano poco: li usa meno della metà, una percentuale ferma dal 2012.

Mal comune mezzo gaudio? No. L'Italia aggiunge, a quelli degli altri, problemi tutti suoi, come la cronica incapacità di far dialogare i vari pezzi dello Stato, rendendo «interoperabili» le molte (troppe) banche dati: e questo «pone un ostacolo — scrive



il Rapporto — all'erogazione trasparente di servizi online completi», che possano soddisfare le esigenze dei cittadini. Colpisce tuttavia constatare come alcuni difetti che credevamo nazionali siano al contrario fenomeni continentali. Il primo e più clamoroso è che, dopo tante discussioni e proposte, ancora non si sia acquisita la capacità di creare servizi online davvero facili da usare anche per quella parte degli utenti che ha meno familiarità con la tecnologia. Il secondo difetto non è meno sorprendente. Da tempo si dibatte sulla necessità di individuare le esperienze migliori nei vari ambiti per poi estenderle, duplicarle o, per dirla con i tecnici, «riusarle». Ma, come documenta Cap Gemini, quello che sembrerebbe elementare buonsenso non è mai diventato la regola. È possibile accelerare l'innovazione, nel nuovo contesto politico europeo? Ecco due temi concreti, di forte interesse per i cittadini, da portare al centro del dibattito sull'Agenda digitale a Bruxelles.

Edoardo Segantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Benevento • Un anno fa Palazzo Mosti ha vinto un bando grazie a cui sono disponibili trenta biciclette speciali

Le 'eBike 0' al Forum 2014 degli Enti

L'assessore Enrico Castiello annuncia: «A breve pubblicheremo il bando per l'affidamento dei prototipi»

● Nicola De Ieso

A un anno dall'assegnazione del bando del Ministero dell'Ambiente con cui il Comune di Benevento ha conquistato trenta bici speciali della Ducati Energia, il progetto 'eBike 0' finisce in mostra al Forum PA 2014. All'evento dedicato alle buone pratiche nella Pubblica amministrazione parteciperanno il ri-assessore al ramo Enrico Castiello e l'energy manager Attilio Renzulli. Quest'ultimo ha curato a suo tempo il progetto insieme all'ex titolare della delega Gino Abbate. Le bici, oltre ad avere un motore che consente la pedalata assistita, sono dotate di un dispositivo in grado di rilevare la qualità dell'aria. L'idea è quella di mappare le varie zone della città e individuare politiche ambientali specifiche. Un po' come avere trenta colonnine dell'Arpac semoventi.

L'energy manager, Attilio Renzulli, è stato relatore al convegno "Soluzioni per la Smart City a confronto: pratiche di trasferimento e riuso - SharingLab dell'Osservatorio Nazionale Smart City di ANCI". Nel corso del suo intervento Renzulli ha

spiegato in dettaglio cosa e come fare per replicare in altre città il progetto "eBike0" del Comune di Benevento.

Lo scambio di esperienze e di soluzioni concrete per lo sviluppo di città intelligenti è infatti l'obiettivo che si è posto l'Osservatorio nazionale Smart City di ANCI e la ragione che ha spinto le oltre 70 città aderenti a lavorare alla costruzione di una piattaforma-progetti composta da oltre 500 iniziative riferite ai diversi ambiti della Smart City.

"Siamo all'inizio di una vigorosa fase di pianificazione energetico-ambientale - ha dichiarato l'assessore all'Energia ed Ambiente, Enrico Castiello - in cui i temi smart city saranno prioritari ed essere selezionati a livello nazionale tra le città maggiormente all'avanguardia proprio in ambito smart city è indubbiamente un ottimo esordio. Il progetto in questione, che prevede la sperimentazione di 30 prototipi di biciclette a pedalata assistita dotati anche di rilevatori georeferenziati della qualità dell'aria, è ormai in fase di avvio; a breve infatti pubblicheremo il bando per la selezione dei cittadini affidatari".

PALMA CAMPANIA

Arriva l'app ecologica del Comune

Un'applicazione amica dell'ambiente e a sostegno della raccolta differenziata, grazie ad avvisi e ad aggiornamenti costanti, che arriveranno direttamente sul display del proprio cellulare smartphone Android, su tutte quante le iniziative del Comune di Palma Campania in materia di Ecologia e non solo. E' questa la grande risorsa multimediale ed interattiva che presentata, ieri mattina presso la sala convegni del Comune di Palma Campania, in Via Municipio. L'amministrazione Comunale retta dal sindaco Vincenzo Carbone, su proposta dell'Assessore all'Ecologia, Filippo Carrella, ha adottato un sistema su piattaforma

Android a dir poco geniale per incentivare lo smaltimento dei rifiuti in città.

Prodotto dalla Michelangelo 1915 Editore, il servizio è stato pensato per essere "cucito" a misura sull'amministratore che intende sviluppare un rapporto diretto e di assoluta trasparenza con l'utente interlocutore.

Palma Campania avrà il compito di "varare", questa nuova iniziativa, destinata a rivoluzionare ed a migliorare il rapporto del cittadino con il Comune e, di riflesso, a perfezionare il conferimento dei rifiuti presso l'isola ecologica e mediante il sistema del "porta a porta".

Grandi eventi. Le istituzioni milanesi spingono sul governo per rafforzare la vigilanza sugli appalti da parte del presidente dell'Anac

Expo, pressing per i poteri a Cantone

Caso Maltauro: verso la revoca dei contratti ma senza fermare i lavori per le vie d'acqua

Sara Monaci
MILANO

L'Expo di Milano attende che il governo affidi poteri speciali per il controllo della legalità e della trasparenza a Raffaele Cantone, alla guida dell'Authority contro la corruzione. È atteso in questi giorni uno strumento normativo, probabilmente un decreto legge, che spieghi chiaramente cosa l'Anac dovrebbe fare e in particolare che ruolo esercitare all'interno dell'evento universale del 2015. Lo chiedono le autorità locali milanesi e soprattutto il commissario unico di Expo Giuseppe Sala, che sottolineano la necessità di atti concreti da parte dell'esecutivo.

Dopo l'indagine giudiziaria che ha messo in luce un giro di tangenti per manipolare le gare delle grandi infrastrutture lombarde, tra cui proprio quelli dell'Expo, il premier Renzi ha garantito l'intervento a Milano dell'Anac. Ma per ora il consiglio dei ministri che dovrebbe determinare in concreto l'operatività di Cantone e dell'Authority non c'è ancora stato. Si tratta di giorni, ha rassicurato ieri il ministro all'Agricoltura Maurizio Martina, delegato all'Expo. «Non appena avremo studiato tempi e strumenti il provvedimento si farà. Bisogna fare le cose bene - ha sottolineato Martina - Il problema non è un giorno in più o in meno, ma mettere a sistema l'Authority e i soggetti che operano per Expo».

L'emergenza non riguarda solo le gare ancora da bandire, circa 120 milioni per l'affidamento dei servizi nel sito espositivo di Rho, ma anche la gestione della vera patata bollente di questi giorni: la possibile sospensione della Maltauro, l'azienda che sta realizzando le vie d'acqua e le architetture di servizio (per un totale di circa 230 milioni) e il cui responsabile Enrico Maltauro è finito agli arresti domiciliari in carcere con l'accusa di associazione a delinquere, corruzione e turbativa d'asta.

Probabilmente, in base alla ricostruzione di questa prima parte di inchiesta della procura di Milano, le gare di Expo non sono

state compromesse; tuttavia Enrico Maltauro ha ammesso di aver pagato dei faccendieri per ottenere favori in altre importanti gare del territorio lombardo.

Il Comune di Milano da giorni spinge affinché la società di gestione dell'evento - in forza del protocollo per la legalità firmato dal prefetto, dalle autorità locali e dalle parti sociali - sospenda l'affidamento. E anche Sala sta studiando in che modo far valere il principio di legalità senza incappare nel rischio di ricorsi, salvaguardando le altre imprese dell'Ati guidata dalla Maltauro. Ieri proprio il commissario ha spiegato che «da soli non si può decidere sulla sospensione della Maltauro, non si possono fermare i lavori ma occorre capire come salvaguardare l'opera». Una soluzione potrebbe dunque arrivare dallo stesso decreto sui poteri speciali di Cantone. Oppure da un atto normativo che Sala si attende, martedì prossimo, dalla prefettura, dove incontrerà il prefetto Francesco Paolo Tronca. La società di gestione si aspetta una norma che renda la scelta inoppugnabile. Probabilmente la scelta finale sarà quella di sospendere la Maltauro ma far proseguire i lavori alle restanti aziende dello stesso raggruppamento.

Una volta risolta la questione dell'Anac, rimangono ancora molti nodi da risolvere. Non si tratta solo delle questioni finanziarie urgenti, cioè i 60 milioni che il Mef deve ancora trovare per ricapitalizzare la società di gestione, e già promessi dal premier. Ci sono anche altre scelte che il governo dovrebbe fare: un dpcm che dia vita alla task force per i rapporti tra l'Expo e Roma su temi normativi e autorizzativi; i 130 milioni per la riorganizzazione della città di Milano, di cui 53 per l'intensificazione del trasporto pubblico locale; deroghe per le assunzioni a termine nel Comune di Milano; un ampliamento della legge speciale per Expo che dia poteri alla Fiera di Milano nell'affidamento degli allestimenti.

PROGRAMMA JESSICA***La Campania punta
a riqualificare
le città medie***

Si riapre fino al 30 settembre 2014 la manifestazione di Interesse per l'individuazione di interventi di riqualificazione e rigenerazione urbana a valere sugli Obiettivi operativi 6.1 e 6.2 del Po Fesr Campania 2007/2013 Programma Jessica Campania. Il programma sostiene la realizzazione di interventi di sviluppo urbano, proposti da Operatori pubblici e privati, singoli e/o associati, volti a migliorarne le funzioni urbane superiori e ad assicurare condizioni di sviluppo sostenibile, sociale ed economico delle città medie campane. La missione dell'Iniziativa Jessica è di finanziare, con natura revolving tipica degli strumenti di ingegneria finanziaria, operazioni di rigenerazione e riqualificazione urbana di natura pubblica e/o privata, promosse da partenariati pubblici/privati ed inserite in Piani integrati per lo sviluppo urbano sostenibile semplificando in tal modo l'accesso al credito a tassi competitivi con il mercato. Possono presentare proposte progettuali le città medie campane. La regione Campania ha destinato una dotazione finanziaria pari a 100 milioni di euro, le proposte progettuali che si candidano all'ottenimento del mutuo da parte dei Fondi di sviluppo urbano, devono avere un importo complessivo del valore dell'investimento non inferiore a 3 milioni di euro. Sono finanziabili progetti di riqualificazione ambientale, rigenerazione economica e sociale, riqualificazione e valorizzazione dei «waterfront», riorganizzazione e valorizzazione degli spazi urbani sottoutilizzati o non utilizzati, potenziamento di sistemi di mobilità locale, sicurezza e diffusione della legalità.

Oltre lo Statuto dei lavoratori

«Senza l'apporto delle categorie la riforma del lavoro non parte»

Merletti (Confartigianato): «Il governo non può evitare il confronto. Noi siamo stati l'unico comparto a costituire un fondo di solidarietà esclusivamente bilaterale»

■ ■ ■ GIULIA CAZZANIGA

■ ■ ■ «L'artigianato ha una storia trentennale di ammortizzatori sociali assai differenti dalla cassa integrazione guadagni. Occorre che la nostra esperienza sia non solo salvaguardata, ma anche valorizzata». Così Giorgio Merletti se gli si chiede della riforma degli ammortizzatori sociali. Il presidente di Confartigianato auspica che «il disegno di legge tenga conto delle specificità settoriali e non cerchi l'omologazione di situazioni obiettivamente diverse. Siamo stati l'unico comparto a costituire un fondo di solidarietà bilaterale interamente gestito dalla bilateralità».

Merletti, un pregio e un di-

fetto dell'iter di riforma del governo Renzi?

«Il pregio principale è sicuramente il pragmatismo, la velocità d'azione, la forte volontà di semplificazione delle regole. Il Ministro Poletti, a differenza di quanto troppo spesso è accaduto nel passato, non solo non ha pregiudizi nei confronti delle imprese, ma le considera parte fondamentale del sistema economico. Il rovescio della medaglia è che si corra il rischio di fare provvedimenti senza ascoltare adeguatamente le parti. Ascolto, naturalmente, che non deve significare limitazione del diritto-dovere del Governo, di decidere ma nemmeno attribuzione di diritti di veto a chicchessia, come pur-

troppo accaduto nel passato».

Si torna a parlare di servizi al lavoro e politiche attive. Cosa chiedereste e cosa vi aspettate?

«Non vi sono mai state reali ed efficaci politiche attive del lavoro nel nostro Paese, da sempre squilibrato sulle politiche passive. E il decentramento delle competenze in materia attuato dalla riforma del titolo V ha finora prodotto sostanzialmente soluzioni disomogenee e poco efficaci. Noi ci aspettiamo, nel rispetto delle competenze regionali, che sarebbe anche bene rivedere, una forte regia nazionale di tali politiche che finora è mancata. Il banco di prova del governo sarà il programma Garanzia Giovani: se funzionerà, po-

trà contribuire alla costruzione, per la prima volta in Italia, di politiche attive per l'occupazione moderne e di livello europeo».

Si parla anche di strumenti per la conciliazione e per la maternità. Un bene per la componente "rosa" dell'artigianato?

«Fare impresa è sempre più un mestiere da donne. Le imprenditrici artigiane hanno bisogno di misure che consentano loro di esprimere nell'impresa le proprie potenzialità. Per questo bisogna investire di più e meglio nei servizi di welfare che dovrebbero favorire la conciliazione tra attività professionali e cura della famiglia, come è già previsto per le lavoratrici dipendenti.

CONCORSI**Abruzzo**

Agente di polizia municipale. *Comune di Alba Adriatica (Te), un posto. Scadenza: 26/6/2014. Tel. 0861/7191. G.U. n. 41*

Calabria

Istruttore di vigilanza. *Comune di Taurianova (Rc), due posti. Scadenza: 9/6/2014. Tel. 0966/618029. G.U. n. 36*

Campania

Istruttore direttivo amministrativo a tempo parziale. *Comune di Caivano (Na), tre posti. Scadenza: 9/6/2014. Tel. 081/8323111. G.U. n. 36*

Istruttore direttivo amministrativo contabile. *Comune di Gricignano di Aversa (Ce), due posti parzialmente riservati. Scadenza: 3/6/2014. Tel. 081/5026517. G.U. n. 34*

Istruttore direttivo tecnico a tempo parziale. *Comune di Caivano (Na), un posto. Scadenza: 19/6/2014. Tel. 081/8323111. G.U. n. 39*

Lazio

Agente istruttore di polizia municipale a tempo parziale. *Comune di Gaeta (Lt), dieci posti parzialmente riservati. Scadenza: 26/6/2014. Tel. 0771/4691. G.U. n. 41*

Lombardia

Dirigente dell'area servizi al territorio. *Comune di Suzzara (Mn), un posto. Scadenza: 16/6/2014. Tel. 0376/5131. G.U. n. 38*

Esperto in attività contabili. *Comunità montana Valtellina di Sondrio, un posto. Scadenza: 19/5/2014. Tel. 0342/210331. G.U. n. 39*

Marche

Vigile urbano. *Comune di Pergola (Pu), tre posti parzialmente riservati. Scadenza: 5/6/2014. Tel. 0721/7373203. G.U. n. 35*

Molise

Istruttore amministrativo part-time. *Comune di Campobasso, un posto. Scadenza: 16/6/2014. Tel. 0874/4051. G.U. n. 38*

Puglia

Specialista amministrativo contabile a tempo parziale. *Comune di Castellana Grotte (Ba), un posto. Scadenza: 12/6/2014. Tel. 080/4900259. G.U. n. 37*

Specialista tecnico a tempo parziale. *Comune di Castellana Grotte (Ba), un posto. Scadenza: 12/6/2014. Tel. 080/4900259. G.U. n. 37*

Sardegna

Istruttore di vigilanza part-time. *Comune di Monastir (Ca), un posto. Scadenza: 12/6/2014. Tel. 070/91670209. G.U. n. 37*

Istruttore tecnico part-time. *Comune di Monastir (Ca), un posto. Scadenza: 12/6/2014. Tel. 070/91670209. G.U. n. 37*

Toscana

Collaboratore turistico museale part-time. *Comune di Casole d'Elsa (Si), un posto. Scadenza: 23/6/2014. Tel. 0577/949727. G.U. n. 40*

Umbria

Agente di polizia municipale. *Comune di Norcia (Pg), un posto. Scadenza: 9/6/2014. Tel. 0743/828711. G.U. n. 36*

La legge Delrio non ha modificato il dl 138/2011 che preclude il pagamento delle indennità

Niente gettoni nei micro-enti

Fino a 1.000 abitanti consiglieri senza emolumenti

Pagina a cura
DI MATTEO BARBERO

Ai consiglieri dei comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti non possono essere attribuiti gettoni di presenza o altri emolumenti. La legge Delrio, infatti, non ha modificato l'art. 16, comma 18, del dl 138/2011, ai sensi del quale a favore dei componenti dei consigli dei mini-enti «non sono applicabili le disposizioni di cui all'articolo 82 del citato testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000» (ovverosia, appunto, la disciplina delle indennità degli amministratori)

A dire il vero, qualche dubbio potrebbe porsi, dal momento che tale norma fissa la propria decorrenza richiamando la data di cui al precedente comma 9 (ossia il 13 agosto 2012), che è stato espressamente abrogato proprio dalla legge 56/2014. Tuttavia, in tal caso, il rinvio a una norma abrogata, riguardano solo il profilo temporale di un altro, autonomo precetto, non sembra inficiare la piena operatività di quest'ultimo.

A complicare il quadro contribuisce anche il comma

136 della stessa l. 56, ai sensi del quale i comuni interessati dalla disposizione di cui al comma 135 (che ha nuovamente aumentato il numero dei poltroni da amministratore nei municipi fino a 10.000 abitanti) provvedono «a rideterminare con propri atti gli oneri connessi con le attività in materia di status degli amministratori locali di cui al titolo III, capo IV, della parte prima del testo unico, al fine di assicurare l'invarianza della relativa spesa in rapporto alla legislazione vigente, previa specifica attestazione del collegio dei revisori dei conti».

Tale previsione pone diversi dubbi, solo in parte risolti dalla circolare del ministero dell'Interno del 24 aprile scorso (si veda *Italia-Oggi* del 30 aprile 2014). Per quanto concerne i comuni fino a 1.000 abitanti, occorre anche considerare che il dl 138 aveva cancellato le giunte, limitando le figure degli amministratori al sindaco e ai consiglieri, ai quali il primo cittadino poteva conferire specifiche deleghe, fra cui

quella di vice-sindaco (anzi, in tal caso, si trattava di un obbligo, come chiarito dalla circolare del Viminale n. 2379 del 16 febbraio 2012, essendo la figura del vice necessaria e indefettibile).

In questo quadro, si possono porre due diversi casi. Per i mini-enti cui il testo originario del dl 138 non si è applicato e che quindi hanno mantenuto nella consiliatura appena conclusa la governance prevista dalla disciplina previgente, l'invarianza di costi non sarà un problema: i consiglieri non potranno (come in precedenza) percepire emolumenti, mentre per gli assessori la riduzione da 3 a 2 comporterà l'automatica riduzione delle spese.

Più complessa la situazione negli enti (fortunatamente pochi) in cui il dl 138 è stato, invece, applicato: in essi, infatti, i consiglieri continueranno a non ricevere nulla, ma si pone il problema degli assessori, dato che, come detto, tale figura non era prevista, mentre oggi lo è nuovamente. In tal caso, l'invarianza non può essere garantita, dato che gli assessori (a differenza dei consiglieri), possono essere retribuiti.

—© Riproduzione riservata—■

Se c'è un'autorità d'ambito i comuni non possono approvare le tariffe Tari



I comuni non possono approvare da soli i piani finanziari e le tariffe della tassa rifiuti (Tari) quando a tal fine è stata costituita un'apposita autorità d'ambito o un'agenzia a livello regionale. In caso di inerzia di quest'ultima, l'unico modo per uscire dall'impasse è attivare il potere sostitutivo nelle forme di legge.

Il chiarimento arriva dal parere n. 125/2014 della sezione regionale di controllo per l'Emilia Romagna della Corte dei conti. La questione riguarda l'art. 1, comma 683, dell'ultima legge di

stabilità (legge 147/2013): in base a tale disposizione, il consiglio comunale deve approvare le tariffe della Tari in conformità al piano finanziario del servizio di gestione dei rifiuti urbani, redatto dal soggetto che svolge il servizio stesso e approvato dal consiglio comunale o da altra autorità competente a norma delle leggi vigenti in materia.

In Emilia Romagna, a esempio, la legge regionale 23/2011 ha istituito un'apposita agenzia territoriale per sovrintendere ai servizi idrici e rifiuti. In casi come questo, la competenza ad approvare il piano finanziario e le tariffe si

radica nell'ente sovracomunale e il consiglio comunale non può sostituirsi a esso neppure quanto lo stesso rimane inerte. Per ovviare, precisano i magistrati contabili, è necessario richiedere l'esercizio dei poteri sostitutivi nelle modalità previste dalla normativa in materia di mancato esercizio di funzioni da parte degli enti locali, ai quali le predette agenzie sono riconducibili in quanto «consorzi obbligatori di enti locali. Nel caso di specie, ad esempio, il potere sostitutivo è in capo alla regione, ai sensi dell'art. 30 della citata legge regionale 23. Solo laddove le autorità d'ambito non sono state (ancora) istituite, i comuni potranno fare da sé.

Il parere si sofferma che sul contenuto dei piani finanziari: nel caso in cui siano redatti da una autorità o agenzia d'ambito, essi devono necessariamente considerare anche i costi amministrativi dell'accertamento e riscossione (i cosiddetti Carc), anche se questi siano sostenuti dal comune. I piani, inoltre, devono comprendere anche i costi di funzionamento del soggetto sovracomunale.

CASSAZIONE
*Rifiuti,
competenza
al tribunale*

DI **DEBORA ALBERICI**

Devoluta all'autorità giudiziaria ordinaria la competenza circa le controversie sulla variazione del canone percepito in relazione a un servizio pubblico in concessione, nel caso di specie lo smaltimento dei rifiuti. È quanto stabilito dalle Sezioni unite civili della Cassazione che, con la sentenza n. 12063 del 29 maggio 2014, hanno respinto il ricorso di un'azienda. Piazza Cavour ricorda «che tutte le norme che si sono succedute nel tempo e gli interventi della Corte costituzionale sono stati recepiti nel codice del processo amministrativo il quale dispone che sono evolute in via esclusiva al giudice amministrativo le controversie in materia di servizi pubblici relative a concessione di pubblici servizi, escluse quelle concernenti indennità, canoni e altri corrispettivi. D'altronde», ha evidenziato la Cassazione, «con riguardo alla revisione del prezzo degli appalti di opere pubbliche, la posizione dell'appaltatore, che è interesse legittimo, acquista natura e consistenza di diritto soggettivo, tutelabile davanti al giudice ordinario, solo quando l'amministrazione abbia già adottato un espresso provvedimento attributivo o tenuto un comportamento tale da comportare implicito riconoscimento del relativo diritto». A tal fine, quindi, è necessario un comportamento dell'organo deliberativo competente a esprimere la volontà dell'ente che sia

stato preceduto dall'esercizio positivo del potere discrezionale in ordine alla concessione della revisione. Gli atti sono ora rinviati al tribunale e viene confermata la decisione resa dal Consiglio di stato che si era dichiarato incompetente a decidere sulla revisione del canone. «Infatti», si legge nella motivazione, «in questo caso nel rapporto continuativo intercorso tra l'impresa che gestiva i rifiuti e il comune era intervenuto un provvedimento amministrativo di revisione».

Se un ente compra immobili a caro prezzo è danno erariale

L'acquisto di immobili da parte di un ente locale a un prezzo superiore rispetto alla valutazione operata dall'Agenzia del territorio, costituisce un esborso privo di qualsiasi utilità per la stessa amministrazione comunale e, di riflesso, un danno erariale.

È quanto ha sancito la sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la regione Sardegna, nel testo della sentenza n. 12/2014, con cui ha condannato un dirigente comunale per aver proceduto all'acquisto di alcuni immobili a prezzi ritenuti notevolmente superiori rispetto ai valori di mercato determinati dall'Agenzia del territorio, precedentemente investita dallo stesso comune al fine di acquisire una valutazione tecnica estimativa degli stessi immobili.

Il collegio della magistratura contabile sarda ha ritenuto sussistente il danno erariale, correlandolo al maggior costo sostenuto dall'ente locale per l'acquisto degli immobili sopra specificati, tenuto conto che per gli stessi beni l'Agenzia del territorio, su richiesta del comune, aveva reso dei pareri fondati su valutazioni che tenevano conto degli aspetti urbanistici e previa specificazione delle metodologie estimative adottate. La valutazione dell'Agenzia, a detta della Corte, consentiva (se fosse stata seguita) non solo di de-



terminare il più probabile valore di mercato degli immobili in questione (e in ciò consistevano le consulenze tecnico-estimative richieste all'Agenzia del territorio), ma altresì di potersi opporre alle eventuali ulteriori pretese dei proprietari. È pertanto pacifico la sussistenza di una condotta gravemente colposa tenuta dal responsabile del servizio tecnico che, piuttosto che attenersi ai valori di mercato determinati dall'Agenzia, «inspiegabilmente e immotivatamente» ha proceduto all'acquisto degli immobili determinando i maggiori costi per le casse comunali.

Infine, a nulla può valere l'eccezione sollevata dalla difesa, consisten-

te nella probabile resistenza che i proprietari degli immobili avrebbero opposto ove si fossero mantenuti i prezzi determinati dalla suddetta Agenzia, con la conseguenza di dover ricorrere a procedimenti espropriativi connotati da tempi non compatibili con le esigenze dell'ente locale e della comunità amministrata. Infatti, la Corte ha rimarcato che una tale evenienza si pone in radicale contrasto con la possibilità di utilizzare legittimamente, in alternativa all'acquisto diretto degli immobili, lo strumento giuridico dell'espropriazione previsto dalla normativa vigente.

Antonio G. Paladino

Il capogruppo può fruire di entrambe le tipologie previste dall'art. 79 Tuel

Permessi solo in servizio

Retribuiti per le ore di assenza dal lavoro

Il capogruppo di un gruppo consiliare che fruisce dei permessi ai sensi dei commi 1 e 3 dell'art. 79 del dlgs n. 267/2000 può fruire anche dei permessi di cui al comma 4 quando, da turno, il dirigente non risultava in servizio?

L'art. 79 del decreto legislativo n. 267/2000 dispone, al comma 1, che i consiglieri comunali hanno diritto di assentarsi per la partecipazione alla riunione consiliare per la effettiva durata della stessa e, tale diritto, comprende il tempo necessario per raggiungere il luogo della riunione e rientrare al posto di lavoro.

Il comma 4 del medesimo articolo prevede che il presidente del consiglio e il presidente dei gruppi consiliari comunali con popolazione superiore a 15.000 abitanti, oltre ai permessi di cui ai commi 1 e 3, hanno diritto di assentarsi dal posto di lavoro per un massimo di 24 ore lavorative mensili, configurando nelle stesse il tempo necessario per raggiungere il

luogo della riunione e il rientro al posto di lavoro.

Tali norme disciplinano sia il diritto dell'amministratore di usufruire dei menzionati permessi che le modalità con le quali gli stessi devono essere retribuiti, da esercitarsi, ovviamente, in linea con i principi di buon andamento e legalità.

Conseguentemente, così come previsto dall'art. 80 del Tuel, i permessi di cui all'art. 79 sono retribuiti dal datore di lavoro per le ore o giornate di effettiva assenza del lavoratore dal posto di lavoro.

INDENNITÀ DI FUNZIONE

A quanto ammonta l'indennità di funzione da attribuire a un lavoratore dipendente, sospeso dal lavoro e posto in cassa inte-

grazione straordinaria?

L'art. 82 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, prevede il dimezzamento dell'indennità di funzione per i lavoratori dipendenti che non abbiano richiesto di essere collocati in aspettativa non retribuita.

La ratio di tale disposizione è di differenziare il trattamento economico tra i soggetti che si trovano in situazioni diverse, ossia tra quelli cui la legge riconosce il diritto di porsi in aspettativa non retribuita e quelli che non possono avvalersi di tale facoltà, quali i lavoratori autonomi, i disoccupati, gli studenti, i pensionati e, come nel caso di specie i lavoratori dipendenti posti in cassa integrazione straordinaria e sospesi dal lavoro per la durata dell'applicazione di detta misura, cui spetterà l'indennità di funzione nella misura intera.

INCOMPATIBILITÀ

Sussiste un'ipotesi di incompatibilità nei confronti dell'assessore esterno di un comune, che, al contempo, è amministratore unico di una società a responsabilità limitata la quale risulterebbe concessionaria, a titolo oneroso, del diritto di superficie di lastrici solari di proprietà del comunale?

Il caso di specie deve essere esaminato in ragione della statuizione recata dall'art. 63, comma 1, n. 2, del decreto legislativo 18

agosto 2000, n. 267 che stabilisce non possa

ricoprire cariche elettive locali colui che, come titolare, amministratore, dipendente con poteri di rappresentanza o di coordinamento abbia parte, direttamente o indirettamente, in servizi, esazioni di diritti, somministrazioni o appalti, nell'interesse del comune.

Nella fattispecie, si ritiene non sussistente la causa di incompatibilità, ai sensi del citato art. 63, nei confronti del suddetto amministratore, considerato che lo stesso ha dichiarato di aver ceduto la quota di partecipazione al capitale sociale della società e che nessun contratto di affidamento a titolo oneroso è stato finora sottoscritto tra il comune e la società stessa.

La posizione dell'amministratore in parola non appare riconducibile alla causa ostativa di cui all' art. 63 Tuel.

Inoltre, non si configurano le disposizioni in materia di incompatibilità e incompatibilità di incarichi presso le pubbliche amministrazioni e presso gli enti privati in controllo pubblico recate dal decreto legislativo 8 aprile 2013, n. 39.

Parcheggi, a Torino un quarto d'ora è gratis

Chi tarda a recuperare il veicolo parcheggiato sulle strisce blu incorrerà nella multa di 25 euro solo dopo 15 minuti dalla scadenza del ticket. Ma per chi non acquisterà alcun tagliando o dimenticherà di esporlo la sanzione salirà a 41 euro. Lo ha chiarito la città di Torino con la deliberazione della giunta comunale del 7 maggio 2014. La questione della sosta dei veicoli nelle zone a pagamento oltre al termine consentito è salita alla ribalta dopo le dichiarazioni del ministro Lupi immediatamente contraddette dalle indicazioni operative dell'Anci. A parere del ministro dei trasporti per chi sfora l'orario quietanzato non devono scattare sanzioni ma solo recuperi tariffari. Per l'associazione dei comuni, invece, il codice stradale prevede una sanzione ad hoc oltre al possibile recupero tariffario. Con la delibera torinese l'interpretazione dell'Anci viene tradotta in regole operative introducendo però un nuovo margine di tolleranza per i trasgressori involontari in ritardo. In buona sostanza, se un automobilista lascia un veicolo in sosta in una zona blu senza corrispondere alcunché scatterà, secondo l'amministrazione di Fassino, una multa di 41 euro per violazione dell'art. 157 cds. Se il trasgressore utilizzerà lo spazio oltre al termine consentito scatterà la multa di 25 euro, prevista dall'art. 7 del codice stradale. E questa previsione sanzionatoria si rende necessaria, prosegue la delibera torinese, nonostante le diverse indicazioni del ministero dei trasporti e la sentenza della Corte dei conti n. 888/2012. Per agevolare l'utente che non riesce a rispettare il termine fissato con il pagamento viene però introdotta una franchigia fissa di 15 minuti. Di fatto la multa di 25 euro potrà scattare solo dal 16° minuto. Se un automobilista tarda per un periodo di tempo non superiore a un quarto d'ora quindi non dovrà neppure integrare il relativo pagamento. Ma dal 16° minuto scatterà la multa che sarà più salata per chi non paga nulla oppure, se ha pagato il ticket, omette di esporlo.

Stefano Manzelli

PROPOSTE ENTRO IL 7 LUGLIO

Lombardia, 4 mln per promuovere turismo e commercio

La Regione Lombardia promuove iniziative sperimentali volte a favorire lo sviluppo dei settori del commercio e del turismo. Lo prevedono le linee operative per la realizzazione di iniziative integrate per l'attrattività territoriale turistica e commerciale e per il miglioramento della logistica urbana con i comuni capoluogo di provincia, approvate con dgr 1613/2014. Possono partecipare all'iniziativa come destinatari diretti i comuni capoluogo di provincia che presenteranno una proposta di programma integrato biennale coerente con le finalità dell'iniziativa. I comuni capoluogo possono coinvolgere con forme di intese e partenariati altri soggetti quali camere di commercio, fondazioni, consorzi pubblico/privati e altri organismi impegnati nello sviluppo economico del territorio. È escluso dai destinatari il Comune di Milano, che ha già beneficiato di finanziamenti regionali analoghi. Sono finanziabili progetti per valorizzare l'offerta turistica e commerciale, promozione di luoghi di interesse, animazione, riqualificazione dei centri urbani e dei mercati, creazione di infopoint turistici, eventi innovativi, miglioramento della logistica e della mobilità urbana. Il finanziamento dell'iniziativa può arrivare a coprire fino al 50% dei costi ammissibili. Le proposte devono essere presentate entro il 7 luglio 2014. A breve uscirà anche un analogo bando, con una dotazione di 7 milioni di euro, destinato a reti di comuni non capoluogo per iniziative di area vasta tramite la presentazione di un programma di interventi in partenariato pubblico-privato.

Le modifiche in corso sull'Armonizzazione dei sistemi contabili

Audizione della Corte dei conti, alla Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, sullo schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle regioni, degli enti locali e dei loro organismi. L'audizione che si è svolta ieri, 29 maggio e al di là di un inquadramento generale delle modifiche ed integrazioni introdotte e di una valutazione di contesto“ si intende fornire uno specifico contributo sugli aspetti di carattere marcatamente tecnico e su alcuni punti problematici legati all'attuazione dello schema di decreto in parola.

Le osservazioni della Corte sono state elaborate sulla base del testo concordato dalla Conferenza unificata in sede di intesa del 3 aprile 2014. Per quanto riguarda gli allegati allo schema di legge, si è tenuto conto degli aggiornamenti effettuati dagli appositi gruppi di lavoro fino ad aprile 2014 (gli allegati formalmente approvati dal Consiglio dei ministri risalgono al 31.1.2014).

Si rende, inoltre, disponibile lo schema di d.lgs. n. 118 del 23 giugno 2011, ai sensi dell'articolo 2, comma 7, della legge 5 maggio 2009, n. 42, coordinato con gli emendamenti accolti dall'Intesa sancita in Conferenza Unificata il 3 aprile 2014.

Code e servizi fantasma

Beffa Tasi in 54 Comuni

Più disagi per chi si è adeguato alle scadenze

Finirà che si troveranno meglio gli abitanti dei Comuni che si sono dimenticati della Tasi. Non dovranno fare le file per versare l'acconto, non dovranno preoccuparsi delle scadenze e pagheranno con comodo il 16 ottobre. Dei 242 Comuni bergamaschi, solo 54 hanno approvato la relativa delibera entro la scadenza del 23 maggio e l'hanno già pubblicata (per questo hanno tempo fino a domani) costringendo quindi i cittadini a mettersi in fila, ritirare i moduli, farsi fare i calcoli e pagare entro il 16 giugno. C'è addirittura chi di delibere ne ha fatte due, una per tutta l'imposta unica comunale e l'altra per il regolamento. Per tutti gli altri, ed è una beffa rispetto a chi ha fatto le cose secondo la tabella di marcia, è arrivato in extremis il via libera del governo che ha fissato la scadenza al 16 ottobre.

Non in tutti i 54 Comuni bisognerà pagare: c'è chi ha approvato l'apposita delibera, ma solo per decidere di spostare la scadenza di 4 mesi come Sotto il Monte e Cividate, oppure addirittura per deliberare di non far pagare niente, come a Roncobello, Piazzatorre, Olmo al Brembo, Oltre il Colle, Valnegrà, Suisio e Parre. Così come non è detto che si debba sempre fare la fila: è vero che il ministero delle Finanze ha cancellato l'obbligo per le amministrazioni di spedire a casa gli F24, ma in Comuni come Albino, Zanica e Nembro i moduli sono comunque stati recapitati a domicilio. Certo, poi bisognerà fare gli appositi calcoli, ed è per questo che i Centri di assistenza fiscale dei sindacati sono già assediati. A quello della

Cisl di Bergamo, per esempio, stanno prendendo 300 prenotazioni al giorno. «Stanno telefonando in tantissimi, soprattutto qui e a Treviglio — spiega la responsabile Candida Sonzogni —. Il bergamasco, come sempre, è informato e se c'è una tassa si preoccupa di pagarla in tempo, come dimostrano le code di questi

giorni. Informato, ma anche un po' confuso, perché ha sentito tante notizie contraddittorie. Siamo pronti ad affrontare l'emergenza, inizieremo il 3 giugno e terremo aperto anche durante la pausa pranzo». Al Caf Uil le pratiche verranno esaminate dal 4 giugno, come spiega Catia Ravasio: «Temevamo che i cittadini non sapessero di dover pagare: l'Imu ormai l'avevano un po' metabolizzata tutti, ma forse non tutti sapevano dell'esistenza di questa nuova imposta che può toccare anche chi ha solo la prima casa. Invece molti hanno cominciato a telefonare». «I Comuni che non hanno approvato delibere sono stati alla fine quelli più lungimiranti — è la tesi di Michela Rossi del Caf Cgil —. Si sono detti: visto che non siamo in grado di dare un servizio evitiamo un disagio ai cittadini, con buon senso hanno di fatto rinviato tutto di qualche mese. Sperando che poi si ricordino di essere loro gli inadempienti e non applichino sanzioni ai residenti che pagheranno a ottobre. Per evitare questo, che è un rischio, so che ci si sta muovendo a livello politico. Mentre i Comuni che hanno pubblicato la delibera dovrebbero per legge fornire i relativi servizi informativi, invece finisce che la gente arriva ai Caf. Si spera di riuscire a fare tutto entro la

scadenza, sperando che non ci siano sanzioni per chi versa magari con due o tre giorni di ritardo. Qui ci stiamo attrezzando, ma non abbiamo ancora imparato a fare i miracoli».

Fabio Paravisi

L'annuncio

Burocrazia, si volta pagina solo tre scadenze per le tasse

La riforma

Anche permessi semplificati per le piccole costruzioni nel testo elaborato da Madia

Andrea Bassi

ROMA. Come verrà battezzato non è stato ancora deciso. L'idea sarebbe quello di chiamarlo «Italia semplice», oppure un più diretto «taglia burocrazia». Nome a parte, Matteo Renzi ha deciso di innestare la quarta sul provvedimento, o sul pacchetto di provvedimenti, con i quali ha intenzione di rivoluzionare la Pubblica amministrazione. Il tema non sarà solo quello degli statali che, anzi, potrebbe essere oggetto di una legge delega. Quello su cui il governo ha intenzione di fare in fretta sono le semplificazioni amministrative, aprire le sbarre di quella «gabbia» ben descritta ieri dal Presidente di Confindustria Giorgio Squinzi durante l'assise annuale degli industriali.

Le novità non saranno poche. Nella migliore tradizione renziana tutto avrà una data certa con un cronoprogramma. Tra le novità ci sarà anche quello che si può definire lo «switch off» della carta. Dal 2016 scomparirà ogni forma di comunicazione cartacea tra i cittadini e le imprese da un lato, e la pubblica amministrazione dall'altro. Come annunciato da Renzi ogni cittadino avrà un «Pin» con il quale interagire con la Pubblica amministrazione. Il governo punterà molto sullo sviluppo del digitale. L'intenzione è di fare in modo che, sempre entro il 2016, la banda ultra larga sia diffusa su tutto il territorio nazionale. Così come il cronoprogramma prevede la predisposizione di un sistema unico dei pagamenti on line entro il 2015.

Non ci sarà solo questo. Il ca-

pitolo dedicato esplicitamente alle imprese sarà ampio. L'idea è quella di eliminare ogni richiesta di documentazione o certificato di cui il sistema pubblico di sponga o possa disporre. Altro



Sanità
Ricette mediche con validità annuale per cure di lungo periodo

punto centrale dell'azione «taglia-burocrazia» sarà la standardizzazione delle procedure. Fare insomma in modo che per lo stesso procedimento in materia edilizia, ambientale e di impresa, le procedure siano le stesse (o molto simili) su tutto il territorio. Semplificazioni ad hoc dovrebbero riguardare il settore dell'edilizia, con autorizzazioni sismiche e paesaggistiche più semplici per i piccoli interventi, che comunque rappresentano i due terzi del totale.

Inoltre sarà rivisto il sistema decisionale della Pubblica amministrazione in modo da trasformare le conferenze di servizio in luoghi veloci di decisione in cui ogni livello di governo potrà essere presente al massimo con un solo rappresentante. Come annunciato ci sarà anche l'eliminazione dell'obbligo di iscrizione delle imprese alle camere di commercio, e sarà reso più oneroso il ricorso ai Tar. Nella sospensione cautelare nel processo amministrativo l'udienza di merito dovrà esserci entro 30 giorni in caso di sospensione cautelare negli appalti pubblici, con la condanna automatica alle spese nel giudizio cautelare se il ricorso non è accolto.

Ci sono poi misure che andranno a favore sia delle impre-

se che dei cittadini. Alcune, anzi, saranno recuperate direttamente dal rapporto sulle 100 procedure più complesse emerse dalla consultazione pubblica che si è conclusa ad aprile. Quasi certamente troverà spazio nel provvedimento una norma per la quale i malati cronici non dovranno più recarsi mensilmente dai medici per farsi prescrivere farmaci che sono costretti ad utilizzare per periodi spesso molto prolungati. Per loro le ricette avranno una validità più lunga, probabilmente annuale.

Ma si starebbe valutando anche la possibilità di accogliere altri suggerimenti, soprattutto quelli sulle semplificazioni fiscali. Renzi ha annunciato che il primo provvedimento di attuazione della delega fiscale sarà l'invio a tutti i dipendenti pubblici e i pensionati della dichiarazione dei redditi. Tra le proposte di semplificazione arrivate a Palazzo Chigi ce n'è un'altra che avrebbe colto l'interesse del premier, ossia quella di concentrare gli appuntamenti fiscali (dal bollo, alla tasi, alla dichiarazione, etc), in due al massimo tre appuntamenti annuali. E comunque facendo sempre in modo che la maggior parte degli adempimenti arrivino precompilati direttamente a casa dei contribuenti. Questa sì una vera rivoluzione, che metterebbe in pratica fuori mercato i Caf, i centri di assistenza fiscale, spesso controllati dai sindacati e che vivono della complessità del Fisco.

La riforma della Pubblica Amministrazione è pronta per il consiglio dei ministri del 13 giugno, come ha annunciato ieri via tweet il premier: «Marianna Madia mi ha portato il report delle consultazioni sulla riforma della P.A., 34.674 mail di proposta. Ci siamo». Prima del premier era intervenuto il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, definendo la riforma «essenziale» per far funzionare anche le altre.

Immobili. Verso un decreto per lo stop al pagamento di giugno

Tasi, soluzione su due binari

La procedura è decisa, ora occorre "solo" percorrerla, ma intanto le certezze per la Tasi sembrano rimandate ancora. La proroga degli acconti del tributo sui servizi indivisibili per gli immobili nei Comuni che non hanno deciso le aliquote viaggerà su un doppio binario: un decreto legge e un emendamento al decreto Irpef, che dovrebbe approdare al Senato martedì.

Il decreto è necessario a fermare gli obblighi di pagamento che le norme in vigore fissano ancora per tutti al 16 giugno, con l'eccezione dell'abitazione principale, in calendario a dicembre nei Comuni ora senza delibera. Il decreto Irpef, infatti, ha tempo fino al 23 giugno per essere convertito in legge, e anche lo slittamento registrato ieri (si veda l'articolo qui sopra) rende improbabile un'approvazione molto più veloce. Al momento, però, non risulta ancora una convocazione del Consiglio dei ministri per oggi, per cui la decisione andrebbe ai primi giorni di settimana prossima (non lunedì, però, festa della Repubblica). Più o meno in contemporanea dovrebbe essere presentato l'emendamento al decreto Irpef, con il meccanismo su cui i tecnici hanno lavorato in settimana e descritto sul Sole 24 Ore di ieri: acconto al 16 ottobre per il saldo di tutti gli immobili nei Comuni che non si vedono pubblicare le delibere nel censimento ufficiale delle Finanze entro domani (ieri sono state pubblicate le decisioni di tre Comuni lombardi, cioè **Castiglione d'Adda**, **Gazzuolo** e **Piancogno**, uno trentino, **Villa Agnedo**, e uno emiliano, **Bore**) e anticipi pari al 50% della Tasi standard per evitare problemi alle casse locali.

La proroga "selettiva", che non coinvolge cioè i Comuni in cui le aliquote sono state decise in tempo utile, continua a non piacere a professionisti e operatori: ieri Federcasa è tornata a chiedere un rinvio generalizzato, perché anche gli inquilini degli alloggi Erp saranno chiamati a fare autonomamente i calcoli e compilare i bollettini. Il Dm pubblicato mercoledì sulla «Gazzetta Ufficiale» conferma infatti che il bollettino pre-compilato è solo un'opzione

del Comune, con una previsione che secondo Confedilizia «contrasta con la legge di stabilità in cui il bollettino precompilato era considerato un obbligo».

G.Tr.

In attesa che venga ufficializzata la proroga, il decreto del Mef è stato pubblicato in G.U.

Un bollettino unico per la Tasi

Ne va compilato uno per ogni ente in cui si hanno immobili

Il modello di versamento

The image shows two versions of the Tasi payment slip (modello F24). The left version is a simplified representation with a large 'TASI' watermark and 'FAC SIMILE' text. The right version is the actual form, showing fields for the taxpayer's name, address, and the municipality's name and address. It also includes a barcode and a table for the payment details.

DI ILARIA ACCARDI

Debutta il bollettino di pagamento della Tasi. Mentre è ancora in atto la bufera delle date in cui effettuare il pagamento della Tasi, si ha almeno la certezza del bollettino che permette al contribuente di saldare il conto con il comune.

È stato, infatti, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 122 del 28 maggio 2014, il decreto 23 maggio 2014 del direttore del dipartimento delle finanze del ministero dell'economia e delle finanze, adottato di concerto con il direttore dell'Agenzia delle entrate, con il quale sono stati approvati i bollettini di conto corrente postale che possono essere utilizzati, a decorrere dall'anno 2014, per il versamento del tributo per i servizi indivisibili -Tasi (si veda ItaliaOggi di ieri). Si ricorda che le norme sul pagamento della Tasi si trovano nel comma 688 dell'art. 1 della legge 27 dicembre 2013, n. 147, dove si prevede deve essere effettuato, in deroga all'art. 52 del dlgs 15 dicembre 1997, n. 446, secondo le disposizioni di cui all'art. 17 del dlgs 9 luglio 1997, n. 241, nonché, tramite apposito bollettino di conto corrente postale al quale si applicano le disposizioni di cui al citato art. 17, in quanto compatibili. È chiaro, dunque,

che il contribuente può utilizzare sia il bollettino di conto corrente postale sia il modello F24. Il successivo comma 689 stabilisce, poi, che per tale adempimento deve essere assicurata in ogni caso la massima semplificazione degli adempimenti da parte dei soggetti interessati e si deve prevedere, inoltre l'invio di modelli di pagamento preventivamente compilati da parte degli enti impositori.

Il contribuente può effettuare il versamento della Tasi, come dispone l'art. 1 del decreto, presso gli Uffici postali o tramite servizio telematico gestito da Poste italiane spa; in quest'ultimo caso, riceve la conferma dell'avvenuta operazione con le modalità previste per il servizio di collegamento telematico nonché l'immagine virtuale del bollettino oppure una comunicazione in formato testo contenente tutti i dati identificativi del bollettino e del bollo virtuale di accettazione. Tali atti costituiscono la prova del pagamento e del giorno in cui è stato eseguito.

Il modello di bollettino di conto corrente postale, come dispone l'art. 2 del decreto:

1) ha come numero di conto corrente «1017381649», che è valido indistintamente per tutti i comuni del territorio nazionale. Su tale conto corrente, non è ammessa l'effettuazione di versamenti

tramite bonifico;

2) è obbligatoriamente intestato a «Pagamento Tasi».

I dati da riportare sul bollettino sono assai simili a quelli previsti dal bollettino di pagamento dell'Imu; infatti occorre scrivere gli importi relativi a:

- abitazione principale e relativa detrazione;
- fabbricati rurali;
- aree fabbricabili;
- altri fabbricati.

Manca, naturalmente, all'appello la casella relativa ai terreni, perché, in base al comma 669, sono esclusi dal presupposto impositivo.

Come per l'Imu ci sono le caselle relative: all'anno di riferimento, all'acconto e al saldo e al ravvedimento.

Nelle istruzioni poste nel retro del bollettino, si legge, poi, che il pagamento deve essere effettuato distintamente per ogni comune nel cui territorio sono ubicati gli immobili; se il contribuente possiede più immobili nello stesso comune, il versamento li deve comprendere tutti.

Il riversamento delle somme riscosse e la trasmissione dei dati di versamento sono disciplinate nell'art. 3 del decreto che prevede una serie di passaggi procedurali che prendono l'avvio dall'attività della società Poste italiane spa che deve riversare sulla contabilità speciale n. 1777 «Agenzia delle entrate - Fon-

di della riscossione», aperta presso la Banca d'Italia, le somme incassate tramite i bollettini e trasmettere alla struttura di gestione dell'Agenzia delle entrate i dati analitici indicati nei bollettini, con la tempistica e le modalità tecniche previste, per i versamenti unitari. I dati trasmessi devono comprendere il codice fiscale del soggetto che ha eseguito il versamento, il codice catastale del comune ove sono situati gli immobili, nonché le informazioni e gli importi indicati in relazione alle varie tipologie di immobili.

A questo punto la palla passa alla struttura di gestione che, sulla base dei dati rendicontati da Poste italiane spa, accredita ai comuni le somme a essi spettanti e trasmette loro, con cadenza settimanale ed esclusivamente con modalità telematiche, dei flussi informativi contenenti i dati analitici dei versamenti eseguiti dai contribuenti e gli estremi delle operazioni di accreditamento delle quote di gettito spettanti ai comuni. La società Poste italiane spa deve, naturalmente, conservare le immagini dei bollettini di versamento e provvedere a far stampare a proprie spese i bollettini, assicurandone la disponibilità gratuita presso gli uffici postali. L'art. 5 del decreto, in attuazione del citato art. 1, comma 689 della legge n. 147 del 2014, prevede che il comune può inviare ai soggetti interessati i bollettini di conto corrente postale, prestampati negli spazi appositamente previsti, sia nel corpo del bollettino e sia nella zona di lettura ottica. Se la stampa del bollettino da parte di soggetti terzi rispetto a Poste italiane spa, deve essere preventivamente autorizzata da quest'ultima Società secondo le specifiche del servizio «stampa in proprio» il cui disciplinare è disponibile sul sito www.poste.it.

— © Riproduzione riservata — ■

Niente sanzioni per chi versa i tributi al comune sbagliato

Il contribuente che versa il tributo a un comune incompetente non può essere sanzionato. E non è tenuto neppure a pagare gli interessi. L'errato versamento, qualunque sia la causa, impone al comune che ha incassato la somma di riversarla all'amministrazione competente.

Sono arrivate a *ItaliaOggi* le segnalazioni di alcuni lettori ai quali sono stati notificati da diverse amministrazioni locali provvedimenti di contestazioni delle sanzioni per aver indicato nel modello di pagamento Imu un codice comune errato. Questi atti sono in contrasto con le norme di legge, che escludono in questi casi il pagamento sia delle sanzioni che degli interessi. È importante porre in rilievo, soprattutto in un periodo denso di scadenze e adempimenti, che gli errati versamenti non possono essere sanzionati, come disposto dall'articolo 13 del decreto legislativo 471/1997, e i contribuenti non sono tenuti a regolarizzare le eventuali violazioni, purché siano in grado di provare di aver effettuato il pagamento dovuto entro la data di scadenza. In base a questa norma le sanzioni fiscali non si applicano quando i versamenti sono stati tempestivamente eseguiti a ufficio o concessionario diverso da quello competente. La regola vale anche per i tributi locali.

Peraltro, il comma 722 della legge di stabilità (147/2013) ha previsto che se un contribuente versa per errore l'Imu a un comune incompetente non può essere sanzionato e non è tenuto a pagare gli interessi all'ente che non ha incassato le somme dovute. Spetta all'ente incompetente riversare le somme all'amministrazione creditrice, senza imporre al contribuente di fare istanza di rimborso a un comune e versare le somme all'altro. La partita contabile va regolata tra gli enti interessati. Questa procedura prevista dalla legge di stabilità per l'Imu è stata estesa a tutti i tributi locali, Tasi e Tari comprese, dall'articolo 1, comma 4, del dl sulla finanza locale (16/2014). Con decreto del ministero dell'economia e delle finanze, di concerto con il ministero dell'interno, sentita la conferenza stato-città e autonomie locali, dovranno essere stabilite le modalità applicative di queste disposizioni. In primo luogo, ciò comporta che il contribuente che sbaglia a individuare il comune

competente a incassare le somme, o indica nel modello F24 o nel bollettino di conto corrente postale un codice errato, non può essere sanzionato.

Inoltre, a differenza che in passato, non è tenuto a presentare istanza di rimborso, per poi versare il tributo al comune competente. E non è obbligato neppure a pagare gli interessi maturati medio tempore. Spetta, invece, al comune incompetente riversare le somme.

Il comma 722 della legge di stabilità, quindi, delinea il procedimento che deve essere osservato in caso di versamenti effettuati a enti incompetenti, che è un problema che si trascina da tempo. Il comune che viene a conoscenza dell'errato versamento, anche qualora non vi sia una segnalazione da parte del contribuente interessato, deve attivare d'ufficio il riversamento al comune competente delle somme indebitamente percepite, per evitare di costringere l'interessato a presentare istanza di rimborso e pagare nuovamente il dovuto all'ente competente. Se la comunicazione viene effettuata dal contribuente, deve indicare nell'atto gli estremi del versamento, l'importo pagato, i dati dell'immobile, il comune destinatario delle somme e quello che invece ha ricevuto, per errore, il pagamento.

Sergio Trovato

Negli emendamenti del governo i correttivi al dl Irpef. Slitta la decisione sulla Tasi

Contratti, tagli solo facoltativi

Cade la stretta su consulenze e incarichi di studio e ricerca

DI SIMONA D'ALESSIO

Non più obbligo, bensì «facoltà» di ridurre del 5% i nuovi contratti stipulati dalle amministrazioni pubbliche per acquistare beni e servizi. E, per quanto concerne i pagamenti, bisognerà mettere nero su bianco (e darne prova anche sul web) un prospetto trimestrale sulle fatture saldate, sebbene, in caso di mancato rispetto della norma, i responsabili non saranno sanzionati. Sono queste le novità per stato centrale ed enti locali dal decreto Irpef 66/2014, fino al pomeriggio di ieri al vaglio delle commissioni bilancio e finanze di palazzo Madama, dove i relatori (**Antonio D'Alì** del Ncd e **Cecilia Guerra** del Pd) ed il governo hanno depositato una serie di testi emendativi, alcuni dei quali nel solco della «spending review». Resta invece ancora incerta la sorte della proroga Tasi al 16 ottobre, che, pur essendo ormai scontata, non ha ancora visto la luce. Lo slittamento era atteso in un decreto legge ad hoc da approvare oggi per poi transitare come emendamento nel dl 66. Ma la mancata convocazione del cdm rimanda la soluzione del giallo a martedì prossimo. E resta incerto se il rinvio al 16 ottobre riguarderà solo le seconde case o anche le prime (per le quali però si tratterebbe di un anticipo visto che per quest'anno la Tasi sull'abitazione principale, nei comuni che non hanno approvato le delibere entro il 23 maggio, si sarebbe dovuta pagare in rata unica a dicembre).

Regioni, province, città metropolitane e comuni saranno fuori dall'obbligo di dare l'altolà ad incarichi di consulenza, studio e ricerca e a contratti di collaborazione coordinata e continuativa, quando la spesa complessiva supera un certo

rapporto rispetto alla spesa per personale; il semaforo rosso ad ulteriori incarichi era contenuto nell'articolo 14 del testo, e comprendeva tutte le amministrazioni pubbliche annoverate nel perimetro individuato dall'Istat, però i senatori hanno approvato una modifica che consente agli organismi la possibilità di rimodulare le proprie scelte, oppure di adottare misure alternative di contenimento delle uscite correnti, sempre, però, garantendo i medesimi risparmi.

A seguire, grazie ad un ritocco all'art. 8 del provvedimento, si dà «la facoltà», e si toglie l'imposizione, di operare una sforbiciata del 5% sui nuovi contratti per le dotazioni di beni e servizi. E, all'insegna della trasparenza delle procedure, arriva il vincolo alla pubblicazione (anche online) di un indicatore trimestrale di tempestività dei pagamenti; non scatteranno, però, sanzioni in caso di mancata ottemperanza, inizialmente previste nella versione originale del decreto, e legate alla retribuzione di risultato e al trattamento accessorio dei soggetti responsabili.

Fra le altre norme varate in commissione, una riguarda il versamento della tassa sulla rivalutazione dei beni di impresa, che sarà diluita in tre tranche (da salare il 16 giugno, il 16 settembre ed il 16 dicembre) di pari importo, e senza alcuna corresponsione di interessi. Mentre è stato disposto che, anche nel 2015, le entrate che deriveranno da misure straordinarie di lotta all'evasione saranno destinate alla riduzione generale delle imposte.

Expo 2015. Concesso alla regione Lombardia di derogare ai limiti di spesa (imposti dalla legge 122/2010) in materia di «comunicazione e promozione per le sole voci inerenti al grande evento Expo 2015» sia

nel 2014, sia nel 2015. L'emendamento, che ha ricevuto il via libera dei senatori, stabilisce che l'amministrazione dovrà, comunque, garantire gli obiettivi complessivi di riduzione dei costi, rimodulando ed adottando «misure alternative di contenimento della spesa corrente al fine di compensare il maggior esborso» per tali finalità legate all'evento espositivo universale milanese del prossimo anno.

Documento di cittadinanza. Per il trattamento della domanda di riconoscimento della cittadinanza italiana di persona maggiorenne bisognerà corrispondere la somma di 300 euro, mentre per il rilascio del passaporto ordinario «è dovuto un contributo amministrativo di euro 73,50, oltre al costo del libretto».

Il caso Dalla fotografia del Paese emerge per la regione un quadro allarmante. Segnali positivi comunque dalle imprese

«Sanità, tasse e asili: i guai del Lazio»

Rapporto Istat: imposte record e servizi inferiori alle medie nazionali

Spesa pubblica sociale non bassissima, anzi in alcuni casi anche superiore alle medie del Paese, ma ritorno ai cittadini in termini di servizi basso. Tasse da record per effetto delle aliquote locali (in particolare l'Irap, l'imposta sulle attività produttive a carico delle imprese). Ma in compenso segnali parzialmente positivi dal tessuto imprenditoriale. Sono queste in estrema sintesi le indicazioni che emergono sul Lazio dal Rapporto annuale 2014 dell'Istat, presentato l'altro giorno.

Nella sterminata mole di dati che fotografa attraverso i numeri la situazione del Paese aggiornata al 2011 e per alcuni capitoli al 2012, viene ancora una volta tratteggiato il solito divario fra nord e sud. E il Lazio si conferma al centro da tutti i punti di vista: non si discosta dalle medie nazionali per quanto riguarda gli investimenti (tenuti a galla di fatto dalla presenza di Roma e di tutto ciò che ruota intorno alla Capitale in termini economici e sociali), ma poi la qualità dei servizi sul territorio è inferiore alle medie nazionali, comunque superiore rispetto alle aree più degradate del Paese.

Un esempio? La «spesa pro capite per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per regione», illustrata nella tabella di pagina 184 del Rapporto, per il Lazio è addirittura superiore alla media nazionale: è intorno ai 150 euro al

l'anno, a fronte dei 26 della Calabria (ultima in classifica) o dei 282 del Trentino Alto Adige, che svetta nella graduatoria. Il Lazio è avanti rispetto a Toscana, Veneto o Liguria. Le risorse quindi sembrano esserci. Eppure, entrando nel merito, solo il 25% dei Comuni è coperto dal servizio degli asili nido, a fronte della media del

48,1% sull'intero territorio nazionale, mentre l'indice di presa in carico degli utenti nella fascia 0-2 anni (che di fatto misura la capacità del sistema) è di 15,5 punti rispetto al 11,8 del Paese, ma decisamente peggiore rispetto a Emilia-Romagna (24,4) Umbria (19,1) o Toscana (17,6). Il Lazio vanta comunque un record che a prima vista sembrerebbe positivo: ovvero ha le istituzioni non profit attive nella sanità con il maggior numero di dipendenti impiegati (26). Come però osservano i sindacati, il dato potrebbe essere letto in negativo: e cioè sarebbe la testimonianza di come l'assistenza pubblica abbia delegato al non profit un servizio vitale per la collettività. Il Rapporto in ogni caso non entra nel merito della valutazione dei numeri, ma l'Istat sottolinea comunque che «le istituzioni non profit, si fanno carico del soddisfacimento di molti bisogni di assistenza parte dei quali sono spesso presi in carico dalle reti familiari».

Infine il doloroso capitolo tasse, dove il Lazio, ricorda l'Istat, è fra le Regioni che «hanno introdotto maggiorazioni entro il limite consentito» per «ricomprendere il finanziamento della sanità». Unica nota positiva: nell'indicatore dell'«efficienza tecnica delle imprese» il Lazio è sopra la media nazionale, davanti anche alla Toscana.

Paolo Foschi

 @Paolo_Foschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilanci locali. «Da incassare 17,6 miliardi»

Residui attivi dei Comuni, allarme Corte dei conti

Una montagna di residui attivi da 33 mld accumulati dai comuni in soli quattro anni, con una riscossione misera (in media il 40%) rispetto all'enorme posta in gioco. Col risultato di lasciare sotto i tappeti ben 17,6 mld ancora da incassare. E il Sud che ancora una volta fa la parte del leone delle somme perse. È un allarme in piena regola quello lanciato ieri dalla Corte dei conti in Parlamento davanti alla bicamerale sul federalismo fiscale: un livello di smaltimento dei residui così «marcatamente basso» nei bilanci dei comuni può «nascondere un vero e proprio deficit strutturale», che che insidia la «veridicità» dei bilanci locali e naturalmente la tenuta dei conti pubblici.

Chiamata a pronunciarsi sul decreto legislativo per l'armonizzazione dei sistemi contabili di enti locali e regioni, la Corte dei conti non ha nascosto tutte le sue perplessità sulla trasparenza dei bilanci locali. Di sicuro non sulla necessità dell'intervento all'esame delle Camere, passo necessario per la completa attuazione del pareggio di bilancio, dunque indispensabile per migliorare la trasparenza dei conti pubblici e per poter misurare il reale con-

corso al risanamento da parte di tutti i livelli di istituzionali governo della cosa pubblica.

Fatto sta che le cifre esposte dalla magistratura contabile hanno seminato nuovi dubbi sulla chiarezza dei bilanci locali. Proprio a partire dall'analisi della formazione e gestione dei residui attivi di parte corrente accumulati tra il 2009 e il 2012 da parte di ben 3.173 comuni esaminati. La massa complessiva di residui trascinati dagli esercizi precedenti è stata quantificata in 33,06 mld, di cui 13,4 riscossi nell'anno e oltre 17,6 ancora da incassare. Con 1.467 comuni del sud nella situazione più «critica» per oltre 9,14 mld, dei quali appena il 27,5% riscossi. Al top il Lazio (6,2 mld), la Campania (4,9) e la Sicilia (3,9). Grave, in particolare, la situazione dello smaltimento dei residui di entrate extratributarie, per le quali nel 2012 su 12,8 mld di residui ereditati, erano stati incassati appena 8 mld. «Un tasso di smaltimento marcatamente basso, considerata la rilevante entità delle somme in gioco, potrebbe nascondere un vero e proprio deficit strutturale», denuncia senza perifrasi la Corte dei conti.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CANTIERI PUBBLICI

I COSTRUTTORI: SIETE OBBLIGATI A PAGARE

Debiti della Pa, Ance ai Comuni: «Saldare subito»



L'appello: «Entro il 3 giugno disponibili i mutui della Cdp»

CHRISTIAN MASIELLO

Avellino

L'associazione dei Costruttori chiede alla Pubblica Amministrazione di saldare i suoi debiti in Campania. Attende di incassare due miliardi di euro e ricorda agli amministratori locali che da oggi è possibile pagare anche non disponendo della necessaria liquidità in cassa. «Il piano di pagamento dei debiti della Pubblica Amministrazione, avviato nell'aprile 2013 con il dl 35/2013, successivamente rifinanziato con il dl 102/2013 e il dl 66/2014, contiene una misura che consente agli enti locali che non dispongono di cassa suffi-

ciente per pagare i debiti maturati nei confronti delle imprese di chiedere anticipazioni di liquidità alla Cassa Depositi e Prestiti», si legge in una nota. I Costruttori ricordano il provvedimento predisposto dal governo, allora presieduto da Enrico Letta, in forza del quale un decreto del 10 febbraio scorso (predisposto dal Ministero dell'Economia e delle Finanze) «ha destinato circa 2 miliardi di euro, per l'anno 2014, all'attuazione di questa misura di cui possono beneficiare sia spese correnti sia spese in conto capitale (quest'ultime, a condizione che gli enti dispongano di spazi finanziari sul

patto di stabilità interno)», si legge nella nota. «In applicazione di tali previsioni, la Cassa Depositi e Prestiti ha recentemente messo a disposizione i documenti necessari alla presentazione, da parte degli enti locali (Comuni, Province e Unioni di Comuni), delle richieste di anticipazione di liquidità destinate a consentire il pagamento dei debiti maturati prima del 31 dicembre 2012». Secondo i Costruttori, quindi, non c'è tempo da perdere, considerando la prossima scadenza dei termini utili. «La presentazione delle domande dovrà avvenire entro il 3 giugno 2014, secondo la procedura descritta sul

sito della cassa Depositi e Prestiti». In base alla tempistica prevista dalla Cdp, fanno sapere dall'Ance, «le risorse verranno assegnate agli enti locali, su base proporzionale, entro il 18 giugno 2014, al fine di consentire agli enti di pagare le imprese creditrici già a partire dall'ultima decade di giugno». L'Ance si rivolge in termini perentori ai rappresentanti degli enti locali, ricordando «che la presentazione di richiesta di anticipazione costituisce un obbligo – e non una mera facoltà – per gli enti che non dispongono di cassa sufficiente per pagare le imprese...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGEVOLAZIONI IN PILLOLE

Puglia, contributi per gli olivi monumentali. La regione Puglia finanzia la manutenzione straordinaria degli olivi monumentali come disciplinati dalla normativa regionale, censiti e classificati. Lo prevede il bando della misura 323 azione 2 del Piano di sviluppo rurale 2007-2013. Possono richiedere il contributo i soggetti pubblici per interventi localizzati su tutto il territorio regionale ad eccezione dei comuni di Bari, Brindisi, Foggia, Lecce e Taranto. Il contributo ammonta al 50% dell'investimento ammissibile per un massimo di 104 euro a pianta. Il bando scade il 9 giugno 2014.

Sicilia, presto un bando per la rimozione dell'amianto. La regione Sicilia ha emanato la legge regionale 29 aprile 2014, n. 10 «Norme per la tutela della salute e del territorio dai rischi derivanti dall'amianto». La legge regionale prevede l'emanazione di un «Piano di protezione dell'ambiente, di decontaminazione, di smaltimento e di bonifica, ai fini della difesa dai pericoli derivanti dall'amianto» a cui seguirà un bando per la concessione di contributi ai comuni singoli o associati, finalizzato alla rimozione, trasporto, stoccaggio e conferimento all'impianto di trasformazione dei manufatti in amianto presenti nei siti, negli impianti, negli edifici e nei mezzi, pubblici e privati.

Toscana, proroga per i contributi alla mobilità ciclabile. Il termine previsto dal disciplinare per la presentazione delle domande di partecipazione relative alla realizzazione delle azioni per la mobilità ciclabile in ambito urbano previste dal Priim è stato prorogato al 7 agosto 2014. I comuni avranno quindi più tempo per richiedere i relativi contributi.

Gorizia, contributi dalla

Cciaa ai comuni. Scadrà il 30 giugno 2014 il termine per richiedere il sostegno finanziario alle iniziative di promozione del turismo e del commercio realizzate dai comuni di Gorizia, Cormons, Gradisca d'Isonzo, Grado e Monfalcone. Sono ammessi a beneficio le manifestazioni e gli eventi organizzati direttamente dalle amministrazioni comunali o in collaborazione con associazioni senza fine di lucro.

A scuola il cibo della mensa diventa a «metri zero»

Nei piatti prodotti locali e visite in fattoria

L'obiettivo finale potrebbe diventare quello di portare in tavola ciò che si produce. Ma intanto, sarebbe «auspicabile che altri istituti scolastici decidano di adottare un pezzo di terra», per «arrivare ad una vera produzione». Per dire, portare nei piatti delle scuole elementari insalate e pomodorini coltivati direttamente dagli stessi alunni. Potrebbe succedere un giorno, anche a Roma.

Intanto, in una scuola della periferia, alla Cinquina, Municipio III, zona Bufalotta, i 300 bambini della materna e dell'elementare dell'istituto comprensivo Uruguay una volta alla settimana pranzano con cibi a «metri zero». Questo grazie ad un progetto pilota presentato ieri nella scuola alla Bufalotta dagli assessori capitolini alla Scuola alessandra Cattoi e alle Infrastrutture e sviluppo delle periferie Paolo Masini. Si tratta di un esperimento che andrà avanti anche per tutto il prossimo anno scolastico e che, grazie alla partnership fra Cooperativa Sociale Parsec Soc. Coop e Cascina Global Service Srl, fa arrivare le derrate alimentari per la mensa scolastica direttamente da produttori locali appartenenti all'area geografica della Riserva Naturale della Marciigliana, quindi a meno di un chilometro dalla scuola. I bambini impareranno a mangiare ciò che offre la stagione e in base alla disponibilità sul mercato dei prodotti.

Non solo. Una volta al mese visiteranno le fattorie vicine alla scuola e conosceranno «dal vivo» animali e prodotti. Ci sarà anche un «orto-scuola» dove i piccoli potranno «mettere le mani». «È una vera rivoluzione - esulta l'assessore Masini -: i bambini mangeranno prodotti al 100% biologici e li vedranno

crescere per la prima volta a meno di un chilometro dalla scuola». Ma c'è anche «un grande valore ambientale - continua Masini -, meno plastica, meno trasporti e un approccio sano con le comunità locali». Oltre alla possibilità di inserire i terreni agricoli in un sistema di smaltimento dei rifiuti improntato al riciclo utilizzando anche macchinari di compostaggio».

L'esperimento, per ora, è «un progetto pionieristico ma pilota - sottolinea l'assessore Cattoi -, perciò i piccoli sperimenteranno la mensa a chilometri zero una volta alla settimana». Però, aggiunge, «nelle mense scolastiche della Capitale, il concetto di territorialità è ben presente perché i prodotti ortofrutticoli che entrano sono acquistati da aziende produttive che si trovano nel raggio di 300 chilometri, tra Lazio, Umbria e Marche». Lo stesso vale per le farine e la carne. Il prossimo obiettivo? Quello di «coinvolgere i bambini negli orti scolastici - dice la Cattoi -: il domani di ciascuno nasce nelle aule di scuola, proporre percorsi del genere per la società di domani può fare la differenza».

Claudia Voltattorni

cvoltattorni@corriere.it

Pubblico impiego. Si lavora a un documento congiunto sui principi del riordino da inviare ai sindacati prima del Cdm del 13 giugno

Riforma Pa, prove d'intesa tra governo e autonomie

**Eugenio Bruno
Giorgio Pogliotti**
ROMA

Prove di intesa tra Governo e autonomie sulla riforma della pubblica amministrazione. Il documento congiunto per la realizzazione di quell'«Italia semplice» a cui puntano il premier Matteo Renzi e il ministro Marianna Madia si avvicina a piccoli passi al traguardo. Pur essendo d'accordo sui pilastri del riordino (mobilità, staffetta generazionale, ruolo unico della dirigenza, digitalizzazione, semplificazioni, open data) le parti sono ancora distanti sulle sue premesse. In particolare sulla necessità di scrivere insieme le norme che impatteranno sugli enti periferici e sull'esigenza di indennizzarli (in denaro o con esoneri dal patto di stabilità si vedrà) dagli eventuali costi occulti. Mentre sul primo appunto non dovrebbero esserci problemi, sul secondo qualche dubbio c'è. Anche perché - è la tesi di Palazzo Vidoni - il riassetto dovrebbe produrre risparmi e non ulteriori spese. Una volta sciolti questi nodi si arriverà a una versione definitiva del testo che verrà condiviso in un'altra riunione (probabilmente giovedì prossimo) e inviato

poi ai sindacati. Ferma restando l'intenzione di varare le nuove norme nel Consiglio dei ministri del 13 giugno.

Sarebbe questo lo scenario emerso ieri nel corso del tavolo tecnico alla Stamperia tra il sottosegretario Angelo Rughetti e i rappresentanti di Regioni, Anci e Upi. In quella sede le autonomie hanno suggerito alcune modifiche al documento che «Il Sole-24 ore» ha anticipato ieri. Emendamenti che il governo sarebbe pronto ad accettare. Nel condividere praticamente in toto il primo capitolo (riorganizzazione della Pa centrali e locali sul territorio) le proposte di cambiamento si sono focalizzate sugli altri quattro. In primis la valorizzazione del capitale umano. Che deve passare sì da mobilità, staffetta generazionale e merca-

to organico della dirigenza - hanno sottolineato le autonomie - purché si fissino pochi parametri e limiti alla spesa per il personale da declinare poi nei singoli enti e nelle loro partecipate.

Anche sulle semplificazioni i suggerimenti sono stati più d'uno: costruire «uffici comuni per Italia semplice» per le procedure più complesse così da assicurare tempi certi; evitare la sovrapposizione nei controlli interni ed esterni sull'azione amministrativa; optare per la conferenza dei servizi in modalità «telematica e asincrona».

Quanto agli ultimi due capitoli (digitalizzazione e open data) i consigli sono stati soprattutto due. Da un lato, prevedere risorse aggiuntive per attuarla. Dall'altro, focalizzarsi sui benefici per i cittadini piuttosto che per gli uffici pubblici. A proposito di digitalizzazione il sottosegretario Rughetti, in una lettera inviata al Forum Pa, ha ricordato gli obiettivi da raggiungere: «La diffusione della banda ultra larga su tutto il territorio nazionale, la diffusione della identità digitale (Pin unico), l'implementazione dell'Anagrafe nazionale popolazione residente, la predisposizione di un sistema unico dei pagamenti on line, la standardizzazione dei data base e razionalizzazione dei sistemi operativi, l'organizzazione di un sistema di sicurezza che garantisca la privacy per ogni cittadino. Il tutto - ha assicurato - entro i prossimi due anni».

Prima del consiglio dei ministri del 13 giugno, Madia ha annunciato che incontrerà i sindacati che dopola tornata di assemblee di venerdì scorso e il lancio del sito web unitario (www.cgilcisluiilfp.it) con le risposte ai 44 punti proposti dal governo, stanno preparando una proposta organica di riforma da presentare al tavolo. Il piano del governo contiene anche la modifica dell'istituto della mobilità volontaria e obbligatoria, e il taglio del 50% del monte ore dei permessi

sindacali. «Non c'è alcun no pregiudiziale da parte nostra - afferma Giovanni Faverin (Cisl-Fp) - siamo pronti al confronto con le nostre proposte e sarà poi il governo a decidere. Accettiamo la sfida anche sui permessi sindacali, ragionando su numeri e criteri. La riforma riguarda materie complesse e va attuata in un arco temporale pluriennale». I sindacati hanno aggiunto un 45esimo punto, per sollecitare il rinnovo del contratto nazionale fermo da 5 anni, insieme al rilancio della contrattazione integrativa. Su questa richiesta il ministro Madia, pur ricordando le difficoltà nel reperimento delle risorse, si è detta convinta che dall'efficientamento della Pa potranno arrivare risparmi da destinare ai contratti.

I rilievi di Regioni ed enti locali

 <p>RIDUZIONE STRUTTURE</p> <p>Totalmente condiviso il principio che il riassetto degli uffici territoriali riguardi sia il centro (prefetture, motorizzazioni, agenzie) che la periferia (municipalizzate, enti regionali, uffici provinciali)</p>	 <p>PERSONALE PUBBLICO</p> <p>Bene mobilità, staffetta generazionale e riordino della dirigenza ma servono pochi parametri e limiti alla spesa per il personale così da poterli declinare sui singoli enti e sulle loro partecipate</p>
 <p>SEMPLIFICAZIONI</p> <p>Viene avanzata la proposta di «uffici comuni per Italia semplice» per le procedure complesse in materia di sviluppo o persona e conferenze dei servizi in modalità «telematica e asincrona»</p>	 <p>DIGITALIZZAZIONE</p> <p>Nel dirsi d'accordo sull'esigenza di attuare l'agenda digitale nei prossimi due anni le autonomie chiedono però più risorse per riuscire a raggiungere questo obiettivo</p>
 <p>OPEN DATA</p> <p>Nell'opera di trasparenza e apertura delle informazioni bisogna concentrarsi soprattutto sui vantaggi che ne deriveranno per i cittadini piuttosto che su quelli per le Pa</p>	 <p>COSTI DELLA RIFORMA</p> <p>Oltre alla condivisione delle norme che riguarderanno gli uffici periferici viene chiesto un indennizzo (in risorse o sconti sul patto) per gli eventuali costi della riforma</p>

Riconversioni mancate. Il Tribunale di Napoli decreta il fallimento della società che avrebbe dovuto riqualificare l'area della ex Italsider

Cala il sipario su Bagnolifutura

La Stu (90% del Comune) era in liquidazione da febbraio: aveva un passivo di 250 milioni

Vera Viola
NAPOLI

■ I frenetici tentativi dell'ultimo minuto per ricomporre la vertenza tra Fintecna e Bagnolifutura e la disponibilità dimostrata dalla società del Tesoro a desistere dall'istanza di fallimento, non sono bastati. La sezione fallimentare del Tribunale di Napoli ha ritenuto che non ci fossero possibilità di salvataggio e, ieri mattina, ha emesso sentenza di fallimento della Società di trasformazione urbana, Bagnolifutura, controllata al 90% dal Comune di Napoli. Il Tribunale nomina cinque curatori fallimentari: Giovanna Carreri, Vincenzo Moretta, Francesco Palmieri, Francesco Fimmano, Mauro Marobbio.

La Società di trasformazione urbana, con la missione di bonificare i suoli di Bagnoli e dare il via allo sviluppo dell'area, con un passivo di oltre 250 milioni di cui 60 milioni di debiti verso Fintecna, era in liquidazione da metà febbraio. Avrebbe avuto bisogno di un'ennesima ricapitalizzazione da 10 o 12 milioni che il Comune di Napoli, anch'esso in predissesto, non aveva potuto assicurare. Il liquidatore, l'ex presidente della Stu, Omero

Ambrogi, ha allora avviato una trattativa con Fintecna e Cassa Depositi e Prestiti per coinvolgere quest'ultima nell'operazione di rilancio dell'area. Cassa Depositi e Prestiti sarebbe stata disponibile a finanziare interventi di housing sociale che anche il Comune ha previsto nell'ultima delibera di intenti. Ma si richiedeva la variante al piano regolatore. Che vuol dire procedure lunghe anni.

Non facile vertenza, e dalle radici lontane. Risale al 2002, quando la società di trasformazione rileva per annetterli alla grande area ex Italsider i terreni di Cimimontubi e Mededil, poi acquisite da Fintecna. Bagnolifutura paga una parte della cifra pattuita, ma resta debitrice. La società del Tesoro batte cassa, ma la situazione finanziaria della Stu peggiora poichè non rie-

SENZA RISORSE

Per salvare la società sarebbe stato necessario un aumento di capitale di 10-12 milioni; da ricollocare i 50 dipendenti rimasti senza lavoro

sce a vendere i terreni (con tre gare andate deserte). Il 3 dicembre 2013 la rottura: il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, firma un'ordinanza con cui ordina a Fintecna Spa, entro 30 giorni, di presentare il progetto per la rimozione integrale della colmata. Fintecna ricorre al Tar Campania, poi si esprime il Consiglio di Stato. Ma a fine gennaio presenta istanza di fallimento. Ne presentano una anche Adecco e due società di Vigilanza.

La sentenza di ieri scrive una brutta pagina della storia di Napoli poiché rappresenta la fine del grande progetto di rilancio dell'area ex Italsider di Coroglio, portato avanti con fatica ed eccessiva lentezza per un decennio, lasciando peraltro alcune opere, realizzate con finanziamenti pubblici, così come la bonifica, incomplete.

Quale scenario si apre oggi? Il Comune a quanto pare dichiara di voler correre ai ripari per collocare in altre società partecipate i 50 dipendenti rimasti senza lavoro.

Il collegio dei curatori, redatto lo stato passivo e quello attivo, dovrà procedere a mettere all'asta i suoli, presumibilmente a un prezzo contenuto.

Per soddisfare prima i creditori ipotecari – come Fintecna, Montepaschi di Siena e altri minori – e poi quelli con privilegio, i 50 dipendenti. Il timore di infiltrazioni della malavita nella vendita dei terreni non è forse del tutto infondato.

È possibile che il liquidatore di Bagnolifutura voglia presentare ricorso avverso la sentenza di fallimento per far valere un accordo che ormai sembrava definito e provvedimenti sulla base dei quali la Stu attraverso il suo avvocato, Michele Sandulli, e la controparte rappresentata da Ennio Magrì, avevano presentato e accettato domanda di rinvio: una delibera di intenti sui nuovi progetti per Bagnoli e un Protocollo d'intesa con il ministero (non ancora approvato e firmato). Elementi di cui il Tribunale non ha voluto tener conto. Ne terrà conto il giudice nel valutare il ricorso quando, entro i prossimi 30 giorni, altri creditori si saranno fatti avanti presentando altre domande di insinuazione nel fallimento? Ma c'è anche altro, il fallimento comporterà quasi sicuramente la revoca di 75 milioni di fondi europei destinati al Grande Progetto Bagnoli.

Sorpresa, siamo virtuosi

Gli italiani sono eco. Vanno in bici. Risparmiano carburante. Riciclano e comprano bio. Ma la nostra impronta ecologica resta alle stelle. Ecco perché. E quanto incidono i comportamenti individuali

DI GIANCARLO STURLONI

C'è chi si avventura nel traffico pur di arrivare al lavoro in bicicletta. Chi al supermercato compra solo fragole coltivate in Italia. E chi litiga con il fidanzato che ancora non ha imparato a fare la differenziazione. A giudicare dai nostri comportamenti quotidiani, sembra proprio che gli italiani abbiano maturato una coscienza ecologica.

«Tutto è cambiato nel giro di un paio di generazioni. Oggi la maggior parte delle persone pensa che difendere l'ambiente sia importante», conferma Giuseppe Carrus, ricercatore in Psicologia sociale all'Università degli Studi di Roma Tre, esperto di comportamenti ambientali. Con un'avvertenza: «Non sempre le persone mettono in pratica ciò che pensano. Non dobbiamo illuderci che questa maggior consapevolezza si traduca sempre in comportamenti più ecologici».

Eppure non si può negare che gli stili di vita degli italiani stiano mutando. Sarà che la crisi economica costringe molte famiglie italiane a far di necessità virtù. Già nel 2012, l'Istituto di ricerca Swg aveva evidenziato come il pensiero green si facesse largo nelle nostre abitudini, trasformandoci da spreconi in consumatori "eco-attenti". Soprattutto fra le mura domestiche, dove abbiamo sostituito le vecchie lampadine con modelli a basso consumo, scelto elettrodomestici ad alta efficienza, installato i doppi vetri, abbassato di qualche grado la temperatura dei termosifoni, riempito il carrello della spesa in modo più attento. Anche una ricerca di Ipr marketing condotta nel 2013 conferma che in Italia la consapevolezza ecologica è in crescita. Negli ultimi tre anni ci siamo organizzati per buttare meno cibo nella spazzatura (lo afferma il 64 per cento del campione), sprecare meno acqua (58 per cento), ridurre i rifiuti (53 per cento), comprare meno carne (32 per cento). «La crisi economica ha fatto riflettere gli italiani sulla necessità di ridurre gli sprechi. Quando buttiamo via il pane, infatti, buttiamo via anche le risorse naturali con cui è stato fatto, a partire dall'acqua», dice Gianfranco Bologna, direttore scientifico del Wwf Italia. Se la spinta a evitare gli sprechi arriva dalla recessione, le ricerche sociali evidenziano anche una trasformazione culturale. Prendiamo il

caso delle vecchie buste di plastica per fare la spesa. Da quando sono state messe al bando, nel 2011, abbiamo imparato a farne a meno. In questi anni si è però dimezzato anche l'uso dei sacchetti in plastica biodegradabile che avrebbero dovuto sostituirle, a cui ormai preferiamo quelli di carta e le borse riutilizzabili.

Inoltre, c'è una fetta consistente di italiani che si dice disposta a pagare qualcosa in più per un prodotto fatto con materiali eco-compatibili. Secondo le più recenti indagini di Eurobarometro il 74 per cento dei connazionali che acquista prodotti "amici dell'ambiente" (alimenti biologici, fazzoletti in carta riciclata, ecc.) semplicemente perché, al di là di ogni considerazione economica, ritiene che sia «la cosa giusta da fare».

Un altro esempio virtuoso viene dalla raccolta di rifiuti urbani destinati al riciclo e al compostaggio: Eurostat certifica che nel 2012 la quota dell'Unione europea è arrivata al 42 per cento. Un bel salto dal 1995, quando era di appena il 18 per cento. L'Italia, invece, si attesta al 38 per cento. Certo siamo ancora lontani dal 65 per cento della Germania. Ma anche nel nostro Paese, seppur con notevoli discrepanze territoriali, la raccolta differenziata sta diventando una pratica comune. «In questo caso l'abitudine gioca a sostegno del comportamento virtuoso perché, come ogni routine, rende più facile mantenere l'impegno che ci viene richiesto», spiega Carrus.

Già, perché difendere l'ambiente è un impiego a tempo pieno. Che può diventare insopportabile se solo siamo sfiorati dal dubbio che la nostra dedizione sia inutile, magari perché le ricadute non sono visibili, o perché ci sembra di essere gli unici che si stanno davvero sacrificando. Ma che, al contrario, compiamo senza sforzo se vediamo che lo fanno anche gli altri. Carrus racconta di una serie di esperimenti indotti in una catena di hotel negli Stati Uniti: «La clientela era stata invitata a chiedere il cambio della biancheria e degli asciugamani solo quando davvero necessario, spiegando che ciò avrebbe fatto risparmiare energia. Non tutti aderirono all'invito. Ma se si diceva anche che il 75 per cento degli altri ospiti aveva già scelto di comportarsi in modo virtuoso, l'adesione diventava molto più ampia». Nel campo del consumo dell'energia, inoltre, anche semplici gesti quotidiani come non lasciare in standby computer e televisori quando non li usiamo, o staccare il caricabatterie dalla presa quando il telefono è carico, potrebbero essere utili, ma ancora non sono entrati nelle nostre abitudini.

Tuttavia, per gli italiani l'impresa più ardua resta quella di lasciare l'auto in garage. Nonostante ingorghi e polveri sottili, caro benzina e stangate delle assicurazioni, sono ancora pochi quelli che scelgono di spostarsi con i mezzi pubblici. Magari al momento dell'acquisto ci orientiamo verso i veicoli a gasolio o a metano, ma solo un terzo degli italiani si affida a metropolitana, bus e bici. Però stavolta non è solo questione di buona volontà. Se ancora oggi pedalare in città è uno sport estremo, e di arrivare in orario al lavoro con i mezzi pubblici non c'è certezza, la colpa è anche di politiche pubbliche inadeguate. La metà degli italiani giura che

sarebbe pronto a rinunciare a qualche tragitto in auto se le alternative fossero più efficienti. Ma le ciclabili dei paesi del nord Europa sono ancora un miraggio. E le amministrazioni locali si giustificano mostrando casse semivuote che impediscono di investire nel trasporto pubblico. La maggior coscienza ecologica potrà cambiare le regole del gioco? Carrus è ottimista: «Se l'impegno individuale si trasformerà in azione collettiva, una cittadinanza più attiva e capace di fare pressione sui nostri amministratori riuscirà anche a ottenere politiche migliori».

Più si allarga lo sguardo, però, più la sfida appare difficile. Nonostante la più diffusa consapevolezza, gli indicatori ambientali dicono che non abbiamo ancora imboccato la via della sostenibilità. Per farsene un'idea basta considerare la nostra "impronta ecologica". Si tratta di un indicatore che raffronta i consumi di risorse naturali con la capacità dell'ambiente di rigenerarle. E

purtroppo mostra che l'Italia è tra le nazioni meno virtuose: consumiamo molte più risorse di quelle che abbiamo. Al punto che se tutte le persone che abitano la Terra adottassero lo stile di vita degli italiani, non basterebbero due pianeti e mezzo per soddisfare le nostre necessità. Tutti gli sforzi fatti sono dunque inutili? «Nient'affatto: ogni nostra azione capace di incidere sui

processi di consumo delle risorse naturali è importante, ma servono anche politiche ambientali degne di questo nome», conclude Bologna: «Al mondo industriale fa comodo scrollarsi di dosso ogni responsabilità facendo credere che la difesa dell'ambiente dipenda solo dai nostri stili di vita individuali, purché non si intacchino gli interessi dei grandi inquinatori. Se però vogliamo davvero perseguire uno sviluppo meno insostenibile, dobbiamo imparare a vivere nei limiti di un solo pianeta. E questo significa chiedere all'economia di mettere in conto la natura». ■

Le proposte Le soluzioni sul tavolo dei tecnici

Piano in 6 punti per superare la fase di stallo

Sgravi fiscali e riforma del sistema

NAPOLI (ads) - Sei proposte per rilanciare l'economia arrivano dall'Ordine dei Consulenti del Lavoro di Napoli: aiuti alle assunzioni con benefici contributivi che non tengano conto di anzianità di disoccupazione o inoccupazione; pagamento dei debiti della pubblica amministrazione immediatamente con conguaglio con i loro debiti; revisione della legge Fornero per quanto attiene a partite Iva ed associazioni in partecipazione; liberalizzazione dei contratti a termine per 5 anni (quindi, senza causale) senza

alcuna percentuale di contingentamento; revisione del sistema sanzionatorio Inps, Inail e Dtl mediante proporzionalità e gradualità; revisione del sistema degli ammortizzatori sociali.

“Fermo restando la sussistenza di alcuni principi fondamentali (ad esempio il lavoro non si crea per decreto ma è conseguenza di una economia florida ovvero che la vera battaglia si gioca in Europa), non abbiamo difficoltà a ribadire che semplici benefici contributivi connessi alle assunzioni finiscono per non con-

sentire il raggiungimento dell'obiettivo se, in primis, non si ravviva l'economia italiana che in questo momento è in fase di stagnazione”, dice Edmondo Durac-

cio. Due, a parere dei Consulenti del lavoro di Napoli, i presupposti per riavviare l'economia giacché solo questo può essere il punto di partenza: incremento dei consumi ed avvio di opere pubbliche in gran quantità. *“Per far ciò, il collegamento ad una riduzione della pressione fiscale sulla collettività, lavoratori ed imprese è netto e rigoro-*

so in quanto si liberebbero energie finanziarie da devolvere ai consumi. Il collante di questi due grandi interventi statali è la riapertura in favore delle piccole e medie imprese di un sistema creditizio giacché, oggi, banche ed imprese sono due mondi distanti”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**“Liberalizzare
i contratti
a termine
per cinque anni”**

L'assessore: «Partecipate, troppi dipendenti inutili»

Nappi: «Pagati per non lavorare. Sistema malato, Sanità e Giustizia restano senza organico»

DI ENZO MUSELLA

NAPOLI. Nell'Italia dei paradossi, della disoccupazione che ha toccato picchi senza precedenti, specie per giovani e under 50, la catena vergognosa di lavoratori pagati per non fare nulla e peggio ancora alle dipendenze di enti inutili, si allarga a ritmi vertiginosi a discapito di settori essenziali e vitali per la vita del Paese come ad esempio Giustizia e Sanità. In una recente intervista al "Roma" Giovanni Persico, dg del Policlinico Federico II ha rilasciato dichiarazione sconcertanti. Secondo il manager, nell'azienda ospedaliera, mancano all'appello oltre mille unità lavorative, dietro l'angolo c'è la forzata chiusura di reparti e il ridimensionamento di tutte le attività assistenziali. Trovare risposte a questa vergogna è quasi impossibile. Ci proviamo in questa intervista a Severino Nappi (nella foto), assessore al lavoro e alla formazione della Regione Campania, che rompe senza indugi l'atavico silenzio a cui siamo abituati da troppo tempo dalla politica nostrana e non.

Mentre mancano infermieri negli ospedali c'è chi viene pagato per lavori inutili, come lo spiega?

«Io non conosco nei termini precisi questa vicenda ma è sicuramente lo specchio di ciò che accade in moltissimi ambiti della nostra amministrazione pubblica e non solo in Campania. È indubbio che, per quanto attiene i servizi ausiliari, viviamo una carenza clamorosa di posti in organico. Un esempio su tutti è il sistema della giustizia che è letteralmente al tracollo. mentre in altri com-

parti come quello delle partecipate pubbliche il personale è spesso in esubero o avvolte inutile. Si tratta spesso di sistemi costruiti negli anni passati per ragioni clientelari: oggi, al tempo della spending review e dei tagli nei trasferimenti agli enti, accade che le amministrazioni non sanno nemmeno come retribuire questi lavoratori. È indubbio, si tratta di una dicotomia clamorosa tra persone che andrebbero espulse perché inutili ed altre che dovrebbero essere assunte per coprire servizi vitali».

Quali i settori vitali più colpiti?

«Vivo sotto scorta perché ho eliminato la gestione assistenziale della formazione»

«Giustizia e Sanità sono servizi fondamentali e funzionano male soprattutto per questo motivo. A peggiorare la situazione c'è il sistema della partecipazione pubblica che ingolfa i bilanci, perché gravano sulla spesa del paese per attività che a volte non servono». **Come uscire da questa impasse?**

«Apparentemente sarebbe logico arrivare a fare sintesi. Licenziare quei lavoratori che non servono, ovviamente oltre a fare tutte le indagini necessarie per capire come si sono formati questi carrozzoni. Penso però che licenziare la gente - indipendentemente dal come e dal chi l'ha assunta - non sia la risposta giusta e soprattutto sana: si darebbe solo vi-

ta ad una forma di macelleria sociale col paradosso di creare altri costi a carico del Paese e fare pure ridurre i consumi. Quindi licenziare non è una risposta, un governo sano non può farlo, specie se lo Stato è consapevole di aver favorito questo status quo. Dall'altro lato pagare stipendi per un lavoro inesistente e inutile è immorale. Insomma siamo di fronte al tragico risultato di una antica e consolidata cattiva gestione politica della cosa pubblica: a questo punto occorre da subito puntare dei paletti normativi di carattere storico-sociale e culturale, ma non a tutti conviene e gli impedimenti sono molteplici e giungono da più parti. Per essere più chiari bisogna ragionare attorno al dogma dell'ingresso nella pubblica amministrazione per concorso pubblico. Da noi si è formato un sistema, quello della macchina amministrativa tipo le Asl o i ministeri, e quello del cosiddetto parastato, tipo le partecipate pubbliche. Nel primo c'è carenza di organico, ma i lavoratori servono, nel secondo invece a una massa di esuberanti corrisponde spesso l'inesistenza di attività da svolgere. Ebbene, il paradosso è che, in nome di formalismi senza significato concreto, la nostra Pubblica Amministrazione non fa quello che la logica imporrebbe: dar vita ad un sistema di vasi comunicanti che, a costi invariati per le casse pubbliche, metterebbe le cose a posto. Soprattutto sono quelli che chiamo i mandarini dell'amministrazione alta a non voler risolvere la questione, complice l'incompetenza della politica. Abbiamo la possibilità di

risolvere, ma si continua a far finta di niente. Sono certo che dieci giuslavoristi di un certo peso in un mese troverebbero la soluzione a questo scandalo».

Perché non si fa?

«Perché è molto più semplice se dici di "no" che trovare la soluzioni, correndo il rischio di sbagliare, o peggio di finire sotto scorta».

Perché vive e lavora ancora sotto scorta?

«Perché ho provato ad eliminare alcune vicende di gestione assistenziale che riguardano il mondo malato del lavoro, della formazione e dell'utilizzo improprio delle risorse pubbliche, e questo dopo anni di cattiva gestione. È una scelta che qualcuno non poteva certo apprezzare. Però quello che mi ha sempre confortato è che una larga fascia di cittadini ha apprezzato e continua a credere nel mio lavoro».

Parla il relatore al Senato della legge delega sul lavoro

«Salari, articolo 18 e contratti: ecco la riforma»

Sacconi: «Al posto della vecchia cassa integrazione un sistema assicurativo che non pesi sulle casse dello Stato»

■ ■ ■ **TOBIA DE STEFANO**

■ ■ ■ Completare il *jobs act*. Nella conferenza stampa post successo elettorale, Mister 40%, Matteo Renzi, mette la seconda parte della riforma del lavoro al centro del suo programma. Sottolinea l'importanza della legge delega presentata al Parlamento e chiede ai suoi di accelerare. Perché, tamponata l'emergenza con il decreto Poletti che ha reso più flessibili i contratti a termine e l'apprendistato, ora è necessario riscrivere le regole del gioco nei suoi capitoli più compositi: ammortizzatori sociali, politiche attive, riordino delle forme contrattuali (contratto a tutele crescenti), conciliazione famiglia-lavoro ecc.

Detto, fatto. Il giorno dopo, il ministro competente, Giuliano Poletti, dà il segnale della svolta: «È immaginabile che la legge delega si chiuda entro la fine dell'anno e se ciò accadesse noi saremo in grado di metterla rapidamente a regime (dopo l'approvazione in Aula tocca infatti al governo metterla in pratica con i decreti delegati ndr)». E Maurizio Sacconi (Ncd), relatore del provvedimento e presidente della commissione lavoro del Senato, va oltre: «Abbiamo chiesto - spiega a *Libero* - uno spazio per l'aula già a giugno e contiamo di concludere l'iter a Palazzo Madama entro i primi giorni di luglio».

Senatore l'iter è lungo, riuscite a fare in fretta come chiede il premier?

«Noi faremo la nostra parte, ma le responsabilità più grandi cadono sul governo che con i decreti delegati indica i contenuti prevalenti, mentre nella legge delega si definiscono i principi e i criteri, come del resto era suc-

cesso già con la legge Biagi».

Appunto le misure. C'è grande attesa per la riforma degli ammortizzatori sociali...

«L'idea è quella di un sistema complessivo su base assicurativa, quindi autosufficiente e non caricato sul bilancio dello Stato, che si fonda su due strumenti: da una parte l'Aspi (indennità di disoccupazione) e dall'altra la cassa integrazione, quando ci sono ragionevoli prospettive di rientro nell'azienda. Per questi due strumenti la platea dei beneficiari dovrebbe essere allargata anche alle collaborazioni a progetto, ma sempre in una logica assicurativa».

Quindi senza costi aggiuntivi a carico dello Stato?

«Certo. E apriremo anche alle partite Iva, un popolo che fino all'altro giorno accettava il rischio d'impresa, ma che ore vive una condizione di drastico impoverimento ed è quindi interessato a una protezione assicurativa in caso di disoccupazione».

Nella pratica come si declinerebbe?

«Ci sono due opzioni. Su base obbligatoria, che aumenta il costo del lavoro per tutti, oppure su base volontaria, includendo coloro i quali volontariamente si iscrivono all'assicurazione pubblica».

Preferenze?

«Ovviamente ne discuteremo. Io preferisco la base volontaria che include, appunto, le partite Iva che ritengono di voler partecipare».

Altro tema forte, nella delega si parla esplicitamente di compenso orario minimo...

«Credo che confermeremo la proposta del governo per introdurre un salario mi-

nimo, nella consapevolezza che il salario effettivo dovrà essere sempre più definito dai contratti di prossimità, dove il salario si collega ai risultati dell'impresa e alla produttività. Oggi la stragrande maggioranza dei lavoratori non partecipano alla maggiore produttività o ai migliori risultati ai quali concorrono. E questo va cambiato».

C'è in ballo anche tutto il capitolo delle politiche attive. Collocamento, orientamento, formazione ecc.

«Dovremo incrociare la legge delega con la riforma della Carta Costituzionale, che è all'esame del Senato, nella quale si ipotizza il passaggio allo Stato della materia del Lavoro dopo la disordinata e spesso fallimentare esperienza delle Regioni. Noi condividiamo la scelta di uniformare queste politiche nel territorio nazionale e di fondarle su una collaborazione-competizione tra servizi pubblici e servizi privati o del privato sociale».

E come si favorisce questa competizione?

«Mettendo le risorse nelle mani dei senza lavoro attraverso un *voucher* da spendere a risultato presso i servizi che la persona ritiene più utili per la sua occupazione. In altre parole il modello lombardo della dote-lavoro».

Certo. Però nel testo c'è anche una nuova Agenzia nazionale per l'occupazione. Ce n'era davvero bisogno?

«L'Agenzia non fa altro che riordinare gli strumenti esistenti con delle competenze gestionali in materia di servizi per l'impiego e politiche attive. Comunque sarà realizzata senza nessun nuovo onere a carico della finanza pubblica».

E veniamo al famoso

contratto a tutele crescenti. Insomma alla revisione del contratto a tempo indeterminato. Cosa ci dobbiamo aspettare?

«Dobbiamo superare le rigidità sulle mansioni. E dopo le modifiche confuse, pasticciate e di incerta applicazione introdotte della legge Fornero occorrerebbe ricondurre in modo chiaro la reintegrazione di cui all'articolo 18 ai soli casi di licenziamento discriminatorio... Del resto, la legge Fornero andrebbe rivista anche nella parte che riguarda il processo del lavoro».

In che senso?

«Beh, c'è una richiesta molto ampia da parte del mondo delle professioni di superare il cosiddetto rito Fornero perché di incerta applicazione e fonte di allungamento dei tempi».

Lei sarebbe d'accordo con l'eventuale abrogazione?

«Sono d'accordo e mi risulta che anche il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, e il titolare della Giustizia, Andrea Orlando, la pensino allo stesso modo».

La delega prevede anche un riordino della normativa sulla conciliazione famiglia-maternità-lavoro. Come procederete?

«Il tema della conciliazione tocca soprattutto due aspetti: la flessibilità dell'orario e la flessibilità dei modi di svolgimento della prestazione lavorativa anche a distanza. Noi, per esempio, abbiamo il dovere di liberare il telelavoro dai vincoli normativi sulle tecnologie di controllo che lo bloccano. Senza dimenticare la necessità di dare un forte impulso a tutti i servizi di cura ai minori, incluse le Tagesmutter (nidi familiari)».

In che modo?

«Per esempio consenten-

do la facile remunerazione
delle mamme attraverso i
voucher prepagati».